Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 40. Milano, 4 ottobre 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225): Semestre, L. 63 (Estero, L. 115): Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).



Cura sbagliata delle dita

La causa delle brutte unghie e come render belle le dita.

La radice dell'unghia sensibilissima non è che a 2 millimetri sotto la pelle. Con una lente vedrete quanto debolmente sia protetta. Eppure vi è ancora chi taglia la pelle delicata protettrice della radice dell'unghia!

Ciò provoca appunto l'orlo ineguale e brutto, e le noiose pipite.

Le vostre unghie esigono un bell'orlo ovale e regolare. È facilissimo mantenere le unghie in perfetto stato senza nulla tagliare; bastano 5 minuti.

Con ogni flacone "CUTEX„ troverete un bastoncino di legno d'arancio, immergete questo bastoncino con avvolto alla punta un fiocchetto di ovatta, nel liquido "CUTEX„ e passatelo sulla base dell'unghia respingendo leggermente la pelle. Dopo lavato e asciugato, potrete facilmente asportare le pellicole morte, col semplice sfregamento: non darete così l'impressione di avere negletta la cura delle unghie.

Il liquido "CUTEX„ per le unghie può acquistarsi ovunque a L. 9,50 il flacone, oppure coi noti astucci "CUTEX„ a L. 16, 25, 40, 70, ciascuno.

CUTEX

Inviate oggi stesso questo tagliando unendovi Lire 5, in francobolli, al Rappresentante Generale per l'Italia: Società Italo-Britannica L. MANETTI - H. ROBERTS & C. - Firenze per ricevere un astuccio ridotto, ma completo, contenente: Cutex Remover, Lucido liquido, Crema per le unghie ed un libretto che vi insegnerà come si possono avere unghie perfette.

Fabbricanti: NORTHAM WARREN - NEW YORK



Qui unito L. 5.— in francobolli per l'invio di un astuccio reclame "CUTEX„ per 6 applicazioni

L. Manetti - H. Roberts & C., Firenze. - 23

Nome..

Via e N.°......................................

Residenza......................................

BURBERRYS

PER SPORT - CITTÀ E CAMPAGNA

Modelli distintissimi ed esclusivi. Stoffe specialmente tessute in una incomparabile varietà di tinte e disegni.

La loro leggerezza li rende comodissimi, anche nella stagione calda, senza peraltro ridurne menomamente le loro qualità protettive contro le intemperie.





Agenti esclusivi nelle principali città d'Italia

Osservate che il vostro impermeabile porti questo Marchio



Senza di esso non è un BURBERRY

BURBERRYS

LONDON - PARIS
NEW YORK - MILAN
BUENOS AYRES

Pro-phy-lac-tic



Il primo oggetto che si deve usare alla mattina e l'ultimo alla sera è lo spazzolino PRO-PHY-LAC-TIC, perchè i denti puliti vogliono dire denti belli. Lo spazzolino americano PRO-PHY-LAC-TIC pulisce non solo superficialmente, ma anche frammezzo ai denti, dove si annidano i resti del cibo e preserva così i denti rinfrescando la bocca. Per ogni spazzolino si dà piena garanzia.

Genuino solo nella scatola igienica gialla originale.

Deposit. generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE, ROBERTS & Co
FIRENZE

Dentifrici di Botot

I SOLI APPROVATI

dall'Accademia di Medicina di PARIGI



ACQUA

PASTA

POLVERE

SAPONE

Reno

PARIS
Rue de la PAIX. 10

Agente Generale per l'Italia: ATTILIO BILANCIA - MILANO, Via S. Andrea, 12

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 40. - 4 Ottobre 1925 — Questo num. costa Tre Lire (Est., L. 5)

LE GRANDI MANOVRE.

(Fotografia Sezione fotografica Istituto Geografico Militare.)

IL RE NEL BEL CANAVESE.



LA SETTIMANA

Voli e discorsi. - Il motociclista di Gavirate. Un po' d'allegria.

Discorsi e voli; voli e discorsi....

Se non siete afflitti da quella malattia pur tanto diffusa che vi fa ricercare nei giornali le notizie delle pubbliche calamità (come l'investimento del sommergibile americano, affondato all'imbocco del canale di Long Island in seguito a una collisione col piroscafo «City of Rome» o lo straripare del Fiume Giallo che minaccia due milioni di persone in Cina), vi siete soffermati soprattutto a leggere quanto hanno detto gli uomini di Governo, e vi siete compiaciuti nel racconto delle nuove imprese dei nostri areonauti.

Discorsi non senza voli, ma voli senza discorsi.

De Pinedo, che è sceso a Tokio, pareva che fosse al termine del suo viaggio. Invece no. «Il trasvolatore dei continenti è giunto alla meta», annunziava un grande giornale di Roma che esaltando il magnifico sforzo del nostro campione con richiamo dantesco lo intitolava «il folle volo».

Folle ma realizzato da questo meridionale che conosce tutte le audacie ma sa misurare tutte le possibilità. Folle ma prudente.

Questo superatore degli oceani, questo violatore dell'aria conosce tutti i voli, ma disdegna i voli pindarici e così ha il buon gusto di evitare le grandi frasi.

Il suo ultimo rapporto inviato al Ministero dell'Areonautica è un saggio esemplare di semplicità di parola tanto più raro in questi tempi di eloquenza verbale e murale turgida e frondosa.

Comincia con l'annunzio: — «Ho concluso la seconda parte del viaggio» — e si chiude con un impegno — «Provvedo alla revisione generale dell'apparecchio riservandomi di comunicare la data d'inizio della terza parte del volo».

Tokio non è dunque ancora la meta.

Intanto i due areoplani che all'ordine del comandante Maddalena compiono un *raid* nell'Europa settentrionale son giunti felicemente a Stoccolma, la squadriglia del colonnello Bolognesi è a Costantinopoli e tre apparecchi agli ordini del comandante Strozzi-Ridolfi si accingono a un altro *raid*. Sarà un volo di trenta giorni, di cinquemila chilometri nel Mediterraneo occidentale con questo itinerario: Livorno, Marsiglia, Barcellona, Cartagena, Malaga, Orano, Algeri, Tunisi, Cagliari, Livorno.

Auguriamo forza e salute ai volatori; e prudenza. Che non sia soverchio l'ardire e che la fortuna li assista!

Quanto ai discorsi si può dire che in questi giorni abbiano parlato tutti i Ministri ed alcuni di essi in più luoghi o più volte nel luogo medesimo. Mussolini a Casale, a Vercelli, ad Ivrea, Rocco a Genova, Ciano a Como, Federzoni e Fedele ad Arezzo.... Mussolini si è abbandonato, come spesso gli accade, a quella sua passione d'improvvisare, intrattenendosi a dialogo con la folla dalla quale sprizzano faville e s'innalzano fuochi, quasi si gettassero a rimbalzo legna secche e tizzoni sulla fiamma che già crepita e arde.

Variazioni su musica oramai nota. Frecce contro i soliti bersagli. Tutto per il fascismo, tutto dentro il fascismo. Inflessibilità e intransigenza «perchè» dice Mussolini «se le fedi che declinano possono concedersi il lusso di essere tolleranti, le fedi che sorgono non possono essere che intolleranti o intransigenti». Farinacci avverte che la seconda ondata ci è passata sul capo, e annuncia che la terza, imminente, sarà pacifica.

Dall'altra parte, dalla parte dell'Aventino si promette, si garantisce anche per il futuro altrettanta intransigenza. Piena, irriducibile.

Quand'ero ragazzo sentivo cantare per le strade una canzone che diceva: «Pace non voglio fare — sono ostinato....» È tutta la mattina che ne ricerco il motivo!

Procedimus per ignes.... Ma procediamo: l'Italia procede. Si annunzia infatti che il numero degli emigranti italiani è quasi bilanciato dal numero dei rimpatriati. La disoccupazione tende a sparire. È diminuita di tanto che i disoccupati risultano ufficialmente ridotti a meno di ottantamila. L'Italia dunque fa da sè....

El va el birocc.

❦

Sulla strada che conduce a Gavirate un motociclista non ancora o non allora identificato, uno dei giorni scorsi venne a diverbio con un carrettiere che tardava a spostarsi sulla sua destra. Il motociclista per chiudere la disputa trasse la rivoltella e sparò contro il carrettiere. Poi risalì in macchina e disparve.

Quel motociclista senza dubbio esagera, ma pure si regola con la mentalità di tutti coloro che hanno una macchina e si posson quindi permettere una bella velocità. Soltanto che a lui non basta la sua arma che è già micidiale — la motocicletta — e ci aggiunge la rivoltella. Ripeto che esagera, ma ragiona — o sragiona — come la maggior parte dei suoi colleghi. Per l'automobilista, per il velocipedista il pedone è un ostacolo. Il pedone si merita i guai in quanto non conosce il senso dell'opportunità, sicchè non è male dar qualche esempio severo. Egli, il pedone, ha la gran colpa di procedere più lento di lui che ha la macchina. Chi gli insegna ad andare a piedi?

La lotta di classe, la vera lotta di classe è sempre viva e indistruttibile sugli stradoni tra l'uomo che ha la macchina e l'uomo che non ha la macchina. Che non la possiede o l'ha lasciata al *garage*. E tutte le volte che in seguito a un investimento il cronista osa difendere il pedone, l'automobilista o il motociclista insorge furioso. Come se fosse in automobile o in motocicletta. La colpa non è mai sua. La colpa è della scarsa educazione dell'uomo della strada o della scarsa educazione.... della strada. La colpa è del pedone che non si è gettato nel fosso e non cammina nel fosso o nel polverone. L'automobilista è sempre prudente, procedeva sempre a passo d'uomo; il pedone imprudentissimo e procedeva.... a passo di macchina. Il capostazione della commedia diceva al viaggiatore che osava dolersi timidamente di un ritardo: — Ma perchè viaggia lei? Viaggio io forse? L'automobilista dice: — Perchè non sta a casa lei? O perchè non si compra anche lei una macchina, che così faremmo le corse e vedremmo chi dei due si rompe il collo?

E se ha un brutto carattere quando gli pare che il pedone sia ostinato o duro d'orecchi, per scuoterlo, per farlo procedere più svelto, per dargli un po' di vita, gli tira un colpo di rivoltella.

E così gli dà la morte.

Peccato che muoia! Avrebbe forse imparato.

Qualcuno che legge brontola e dice: — Tutto questo perchè lei non ha l'automobile o la motocicletta.

Si capisce. Proprio perchè non l'ho.

❦

Invece ho qui davanti una bella pila di libri piacevoli, italiani e francesi. Libri nuovi, raccolte, ristampe.

Per esempio ci son due volumetti saporitissimi: *L'esprit de Tristan Bernard*, *L'esprit de Sacha Guitry*.... e mi si annunzia imminente *L'esprit de Clemenceau*. Biografia, aneddoti, florilegi.... Storie vere e false; motti veramente usciti di bocca agli uomini cui sono attribuiti e motti apocrifi.... Tristan Bernard passa per l'uomo più spiritoso della terra di Francia e così si danno per suoi anche quelli che non sono: presso a poco quello che accadeva a Yorick, a Gandolin, a Vamba, a Collodi....

C'è chi non ama questo genere di libri, ma sono i meno. Non gustano, questi tali, le persone «che fanno dello spirito». Ma s'ingannano, questi funebri signori: lo spirito — quella specie di spirito lì — non si fabbrica: si ha. E un motto gustoso serve a tutto e a tutti: c'è chi gli deve la fama e c'è chi gli deve la vita.

Diceva giustamente Maupassant che una frase di spirito basta a consacrare un uomo e a farlo grande per la posterità perchè il popolo ama quelli che lo divertono e perdona a quelli che lo fanno ridere. C'è chi è passato alla storia con un bagaglio leggero: poche frasi, poche parole, una parola sola.... che non ha neppur pronunziato! Cambronne, per esempio. E ci sono dei motti, spesso i più gustosi e i più profondi, che come le più belle canzoni sono di tutti e di nessuno. Passano anonimi di generazione in generazione, di bocca in bocca. I fiorentini, i bolognesi, i napoletani ne hanno alcuni degni d'immortalità. Dal loggione di qualche teatro o dall'alto di qualche vettura, o dal balconcello di qualche quinto piano sono stati lanciati giù sulla strada, sono stati raccolti e formano la delizia di tanta gente. Trovarne la paternità è impossibile, ma chi li ha messi al mondo — consapevole o no di quel che diceva — è un benemerito dell'umanità che soffre e che si occupa di politica.

Soltanto occorre non guastarli nel ripeterli. Occorre dirli o leggerli con quell'atteggiamento, con quella strizzatina d'occhi, con quel tono di voce che è necessario. Sacha Guitry ha scritto apposta un «Manualetto per coloro che non raccontano bene gli aneddoti e che li ascoltano male». È un'arte e una scienza anche quella. Sentite il primo consiglio: «Non cominciate mai a raccontare una storiella se prima non ve la siete ripassata mentalmente».

E leggete quest'altro per chi sta a sentire: «Non dite mai, tutto raggiante, quando uno comincia una storia: Io la so. E non pensate mai alla storiella che andrete a raccontare appena sarà finita quella che vi raccontano».

Sacha Guitry, Tristan Bernard hanno molto spirito, moltissimo spirito. Ma vi sono pure scrittori di spirito anche in Italia.... Non certi umoristi, che molto spesso sono malinconici mascherati, ma gli scrittori gai, schiettamente gai, ridanciani, che ridono e voglion far ridere.... Dopo cinquant'anni si ristampa oggi un libro di cronache: *Su e giù per Firenze*, di Yorick. Leggetelo, rileggetelo se l'avete letto. Com'è fresco, com'è giovane, com'è allegro, e malizioso anche oggi! Le persone che ci si nominano e che vestirono panni, ed erano le belle signore e i giovanotti eleganti a quei tempi, non son più di questo mondo, ma il libro è vivo. *Muor Giove e l'inno del poeta resta* anche se l'inno è una semplice menzione, quando il cronista è un uomo di spirito. Alfredo Testoni raccoglie oggi in un volume quarant'anni di memorie di palcoscenico. Testoni ha lo spirito suo e lo spirito della *Sgnera Cattareina* e lo spirito dei suoi concittadini, del suo gran cardinale: uno spirito a volte un po' grasso, ma arguto e bonario. Sono ricordi di attori, di autori, di gente minuta del pubblico. Osservazioni gustose, commenti, aneddoti. Non è teoria (bene!), non è critica, non è storia, è un sorriso o una risata.

Si pubblica già una collezione di scrittori comici, ma il titolo stesso della collezione «I classici del ridere» vi mette un poco in sospetto. Classici sì, ma quanto a ridere, a volte sì a volte no. Il riso, il più del riso è intraducibile, ed è mutevole. Si rideva ieri di quel che oggi non ci fa più ridere. «I classici....» Si va troppo addietro con gli anni. Prendete i contemporanei e sceglietene bene. Buttate via molto, lasciate da parte quello che è caduco, che è vizzo, che è morto: ci saran sempre molte pagine da raccogliere nei vecchi giornali e molte storielle da riprendere dalla tradizione orale: Yorick, Gandolin, Vamba, Collodi e Fucini e Avanzini e Martini....

Dateci, signori editori, un po' d'allegria.

Tartaglia.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

LE MANOVRE COMBINATE DEL CANAVESE.

(Fotografie Sezione fotografica Istituto Geografico Militare.)



S. M. il Re dalla terrazza del Castello Valperga di Masino segue lo svolgersi delle manovre.

SUPPOSTO E TEMA.

Penso che non pochi, leggendo il *Supposto* e i temi delle esercitazioni combinate fra Esercito ed Aeronautica nel Canavese, saranno rimasti disorientati. Nientemeno, nel *Supposto,* si parlò di attacchi nemici in corrispondenza dei principali valichi alpini fra il Gran San Bernardo e il mare e si soggiunge che la difesa, mentre era riuscita a contenere l'urto nemico nelle Alpi Marittime, era stata travolta nei settori Dora Riparia e Dora Baltea.

La fantasia, come si vede, aveva campo di spaziare. Ma tutto questo complesso di vittorie e di sconfitte che abbracciava così grande parte della cerchia alpina e investiva tutta la regione piemontese, non era che cosa *supposta;* si designò soltanto per inquadrare in una *azione strategica l'azione tattica* a cui in realtà miravano le manovre. S'immaginò una guerra per dare luogo a una battaglia. E infatti il *supposto* venne sempre più restringendo il teatro della manovra a mano a mano che si avvicinò alla definizione del tema. Noi infatti apprendemmo che nel settore della Dora Riparia l'attacco nemico violentemente sferrato ed efficacemente coadiuvato da contemporanei attacchi al Moncenisio, e lungo le valli Pellice e Germagnasca, aveva costretto la difesa *azzurra* a ripiegare verso la pianura torinese, e che nel settore Dora Baltea l'attacco nemico, pronunziatosi di sorpresa e rapidamente alimentato da truppe di montagna, era riuscito a progredire profondamente lungo la valle, portando il disorientamento nella nostra difesa che, incapace di affermarsi sulle successive linee di resistenza, aveva dovuto ripiegare fino ad Ivrea.

A leggere questa tragica descrizione c'era da sentirsi venir meno; ma fortunatamente non si trattava che di supposto, il quale ad altro non serviva che a condurre logicamente alla determinazione del luogo in cui le manovre avrebbero avuto effettivamente il loro svolgimento e a precisarne, sempre con criteri logici, le forze che dovevano prendervi parte. E infatti il *supposto* continuò a restringersi, ad avvicinarsi alla realtà. Diceva: mentre il comando del settore Baltea tenta, colle poche truppe alla mano, di contendere al nemico lo sbocco in piano, il Comando Supremo dispone:

a) immediato invio in Val Baltea di una Divisione (in riserva nella zona di Vercelli) per ricacciare il nemico nella valle, o quanto meno per imbastire una linea di difesa lungo il margine meridionale dell'anfiteatro morenico di Ivrea;

b) costituzione, con altre truppe di riserva, di un fronte difensivo lungo il margine occidentale delle colline del Monferrato, ed appoggiantesi al Po.



I generali Badoglio e Giardino al bivio Quota 201.

È superfluo dire che la seconda disposizione del Comando Supremo, che voleva essere come una parata precauzionale nella eventualità di un insuccesso lungo il margine meridionale dell'anfiteatro morenico di Ivrea, era destinata a rimanere nel dominio del *supposto.* La pace vendemmiale delle colline del Monferrato non fu quindi turbata. Tutto il nocciolo delle manovre era contenuto nella prima disposizione, colla quale si deliberò la forza da destinare alla manovra — una divisione — e se ne determinò il settore nell'anfiteatro morenico d'Ivrea.

L'ANFITEATRO MORENICO D'IVREA.

Questo anfiteatro ebbe origine all'epoca glaciale da un ghiacciaio che si calcola avesse circa 2500 chilometri di superficie e una potenza o spessore di circa 1000 metri. Allo sbocco al piano aveva la calotta appoggiata da una parte sui pianori tra Nomaglio e Andrate, ad oriente; su quelli del Trucco, tra monte Cavallario e Brosso, ad occidente; esso si spingeva giù nel piano per 25 chilometri. Ma qui, a parte il rispetto alla geologia, siamo nel campo ancora del *supposto.* La verità è che l'anfiteatro morenico misura 80 km. di perimetro interno e 90 di esterno, che il centro della figura dell'anfiteatro è segnato dalla collina (430 m.) su cui sorge, come osservatorio ideale dal quale ogni punto dell'ampia cerchia collinesca è visibile, il castello di Masino, ove appunto stabilì la sua sede l'Alta Direzione delle manovre. Questo anfiteatro ha notevole importanza militare, specie per la difesa, per la diga di rocce antiche e durissime che sbarrò, secondo i geologi, la via al ghiacciaio in marcia a valle di monte Buono, costituendo essa un ragguardevole ostacolo allo sbocco in piano della Dora Baltea.

La parte orientale di questa diga, nel triangolo Bio-Chiaverano-Ivrea, presenta la massima estensione: è un complesso confuso di gibbosità lavorate dal ghiacciaio, arrotondate verso monte e ripide verso valle, alternantisi con depressioni che ospitano melanconici laghetti.

Questo triangolo roccioso si attacca da un



Spostamento di un carro d'assalto su strada ordinaria verso il luogo d'impiego.

I DUE PARTITI.

Il terreno ha una funzione di primissimo ordine in ogni operazione militare, e qualunque sia l'esperimento che si fa, di esso non può farsi assolutamente astrazione, anzi, determinato l'esperimento, è indispensabile determinare il terreno rispondente, affinchè l'esperimento stesso possa compiersi per quanto è consentito nelle condizioni di vera guerra. L'anfiteatro morenico d'Ivrea sotto questo aspetto non lasciava nulla a desiderare, e i due partiti vi trovarono entrambi gli elementi che a ciascuno occorrevano.

Questi due partiti non avevano nè uguale forza nè uguale composizione; il *rosso*, e cioè l'attaccante, non ebbe una forza preventivamente determinata. Si suppose soltanto che dovesse essere inferiore a quella dell'*azzurro*, ma anche che potesse diventare di molto superiore. Insomma del nemico, come avviene in guerra, poco preventivamente si sapeva. Era un partito *segnato*, e cioè non costituito da reparti organici, ma da segni speciali — bandiere — che a seconda del numero e del colore indicavano sulla posizione la presenza di uno o più battaglioni, di una o più batterie, ecc.

Il partito *azzurro* invece era *rappresentato*, e cioè costituito da reparti in piena efficienza organica nel modo seguente: una divisione ternaria agli ordini del generale Ferrario, comandante della divisione territoriale di No-

lato alla Serra, tra Andrate e Chiaverano, e dall'altro domina il fondo piatto della Dora fra monte Buono e Ivrea: ha, quindi, una funzione militare, combinata colla Serra, di primo ordine contro il fianco sinistro di forze che oltrepassata la stretta Baio-Monte Buono-Bio, tentino di sboccare al piano. La parte occidentale della diga, fra Ivrea e Loranzè, è invece meno aspra e meno completa essendo costituita da isole rocciose, le quali nel loro insieme presentano uno sbarramento di minor valore, pur essendo ciascuna di esse notevole come postazione di artiglieria.

Mentre la parte orientale della diga si offre propizia ad azioni controffensive per le montagne e più specialmente per l'alto terrazzo di Andrate-Nomaglio, quella occidentale si presenta singolarmente propizia ad azioni di truppe celeri sboccanti fra quelle pianure.

L'anfiteatro morenico d'Ivrea offriva dunque vantaggi topografici ai due partiti, al *rosso*, ch'era l'attaccante, il nemico, e all'*azzurro*, ch'era quello della difesa, il Nazionale. Se si considera che attorno a questo anfiteatro stanno molti e importanti arei-porti, quali quelli di Venaria Reale e Mirafiori e quelli di Lonate, Malpensa, Alessandria e Cinisello, e che la partecipazione alle manovre dell'Armata Aerea doveva essere adeguata alla prova che si voleva fare, e quindi grande, si comprende perchè la scelta del teatro di manovra sia caduta sul Canavese.



Carri d'assalto in azione.



Manovra di un carro d'assalto su terreno accidentato.

vara, con aliquota di cavalleria (un gruppo di squadroni), bersaglieri ciclisti (2 battaglioni), carri armati (un gruppo: 27 carri), artiglieria leggera (cannoni e obici da campagna), artiglieria pesante campale e artiglieria pesante (tre gruppi complessivamente: calibro massimo 149), genio (un battaglione zappatori, minatori, telegrafisti, radiotelegrafisti, sezione fotoelettrica, sezione pontieri), servizi (sezione automobilistica, sezione di sanità e di sussistenza).

Gli uomini che presero parte alle manovre, complessivamente fra i due partiti, si possono calcolare in 15-16 mila, ma è chiaro che appartenevano quasi tutti al partito *azzurro*, al nazionale, a quello che doveva effettivamente assolvere e assolse i compiti delle manovre, ch'ebbero come direttore effettivo S. E. il gen. Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata di Milano. Al partito *rosso*, a cui non restò che una parte figurativa indispensabile perchè l'azione assumesse nel suo sviluppo carattere per quanto è possibile di verità, non erano assegnati che i comandi e i pochi uomini necessari ai servizi.

GIUDICI DI CAMPO.

Data la composizione dei due partiti, facile è intendere che la manovra era tutta imperniata sul *partito azzurro;* ad esso era affidata la soluzione di tutti i problemi posti in istudio, problemi d'indole organica e tecnica,

LE MANOVRE COMBINATE DEL CANAVESE.

(Fotografie Sezione fotografica Istituto Geografico Militare.)



Il Castello Guelfi a Mazzè dove alloggiava S. E. Mussolini.



Un carro armato in azione.



Cortina di gas fumogeni che precede l'azione dei carri armati.



Mitragliatrice in azione.

Essi, al corrente in ogni momento della situazione generale, avvertono il comandante che arriva sopra una posizione che oltre la truppa contro cui ha combattuto, sta per arrivargli di fianco altra truppa, oppure che nel settore *a.... b....* ecc., le cose sono andate in questo o in quel modo, e il comandante secondo queste informazioni si regola, agisce, risolve sull'istante un nuovo problema tattico. Questa è la funzione *informativa* dei *Giudici di Campo.* La funzione *moderatrice* tende a dare metodico svolgimento agli esperimenti, qua frenando l'impeto di un partito o di un reparto, là eccitandolo. La funzione *arbitrale* è contenuta nella parola. Il *Giudice di Campo*, vagliando gli elementi contrapposti con serena obbiettività, giudica e risolve tutti i contrasti fra le due parti e determina l'esito di un'azione; esso ha quindi facoltà di mettere fuori combattimento un reparto. Ecco un esempio: il 26 settembre, novantadue velivoli *azzurri* partiti dagli aeroporti lombardi si recarono a bombardare Pont-Saint-Martin, da dove dovevano transitare le colonne rosse degli invasori. L'impresa fu dagli aviatori compiuta con molta bravura, malgrado il fuoco di quattro batterie di controaerei. Senonchè a operazione compiuta i velivoli seppero che i risultati del loro bombardamento non erano stati così disastrosi da impedire il transito, e che quattro dei velivoli bombardatori erano stati abbattuti. I quattro velivoli naturalmente non si erano accorti della loro triste sorte, ma si dovettero rassegnare a considerarsi perduti. Così avevano decretato gli *arbitri*: i *Giudici di Campo.*

ma assolutamente non strategica. Si è detto subito che queste manovre non avevano scopo di esperimentare la capacità dei comandanti, bensì quella dei mezzi a loro disposizione: armi, corpi, servizi, materiali, ecc. È logico che ogni esperimento di questo genere richiede un'azione di guerra, e, poichè la guerra non è possibile, si ricorre in sua vece alla finzione; si può quindi dare come compiuta la parte *strategica* in una finta manovra guerresca, non la parte *tattica*, poichè le armi e i materiali devono trovarsi il più possibilmente tra le difficoltà e gli ostacoli della vera guerra e devono espletare tutta la loro potenzialità magari fino all'esaurimento. Però in una finta manovra come si può stabilire se un'arma o un materiale ha resistito, ha superato le difficoltà, ha abbattuto l'ostacolo, mentre manca il fuoco vero, e i reparti, dopo un aspro combattimento, restano con tutti i loro uomini, forse un po' stanchi, ma certamente vivi e con maggiore appetito?

Ed ecco il punto in cui intervengono i *Giudici di Campo.* La stessa parola *Giudice* esprime la funzione. I *Giudici di Campo*, uomini competenti in tutto il meccanismo guerresco, conoscitori della natura, dell'azione e della potenzialità di ogni arma, nonchè della loro correlazione col terreno, hanno tre funzioni principali: *informativa*, la prima; *moderatrice*, la seconda; *arbitrale*, l'ultima.



Ponte di barche a Vische.



Batterie antiaeree.

In queste manovre peraltro la funzione *arbitrale* e *informativa* dei *Giudici di Campo* non potè esercitarsi che modestamente; vi ebbe invece molta importanza quella *moderatrice*, poichè appunto i Giudici colle loro decisioni dovettero nel limite del possibile e del ragionevole assecondare gli esperimenti che diedero motivo alle manovre.

ESPERIMENTI PRINCIPALI.

La parte, dirò così, coreografica delle manovre è quella che ha sempre più attrazione; e ad essa si rivolge l'attenzione degli spettatori, e quindi dei corrispondenti dei quotidiani che hanno il cómpito di comunicare al pubblico le impressioni immediate. La parte coreografica nelle manovre del Canavese non poteva mancare; vi ebbe infatti particolare rilievo per il fatto che per la prima volta concorreva allo sviluppo di un'azione di guerra, come arma combattente, non solo come ausiliaria, l'Aviazione. A prescindere dalle unità ch'erano assegnate ai due comandi di partito per lo speciale servizio di collegamento e di ricognizione tattica, si ebbe l'impiego di masse, costituenti l'Armata Aerea, per entrambi i partiti, sicchè, complessivamente, si

può calcolare che concorsero non meno di trecento apparecchi tipo ricognizione, caccia, bombardamento e dirigibili. Dall'impiego di masse aereonautiche risultarono combattimenti caratteristici in cielo e fra terra e cielo. Ma questa finzione di battaglia indispensabile per gli scopi che si volevano raggiungere, se richiese capacità tecnica e impulso coraggioso e resistenza mirabile negli uomini, per i tecnici aveva una importanza, come già ho detto, secondaria. Anche il fatto che il direttore effettivo delle manovre e i comandanti dei partiti e delle grandi e piccole unità e anche il capo dei Giudici di Campo, generale Danioni, appartenevano tutti ai Comandi Territoriali della zona in cui le manovre si svolgevano, concorre a dimostrare che non si trattava di un esame di uomini, ma d'un esame di mezzi, di organismi, di macchine e di strumenti. La parte quindi coreografica, e cioè l'azione tattica in sè e per sè, fu per i competenti in grande parte trascurabile e trascurata.



S. M. il Re conferisce col gen. Giardino al bivio di Moncrivello.

Oggetto di particolare studio fu per essi la formazione *ternaria* della *Divisione* per quanto riguarda le forze terrestri; e per quanto riguarda le forze aeronautiche, la condotta e l'impiego appunto delle masse aeree indipendenti, intese ad impostare e risolvere alcune questioni nel grande campo logistico e strategico.

LA DIVISIONE TERNARIA.

Sembra una scoperta nuova, sicchè non manca chi oggi se ne attribuisce la paternità. Ma anche quando a tanto non si aspira, si dice ch'essa è [redacted] derivato della Grande Guerra Europea. Non discuto questa affermazione. È vero che alla stregua della esperienza di guerra e anche — bisogna aggiungere — di esigenze di organica, la Divisione Ternaria va ora affermandosi, non solo nel nostro Esercito, ma in tutti gli eserciti europei. *Nihil novi sub soli,* peraltro! Della Divisione Ternaria in Italia, ch'è paese ad essa meglio adatto per la sua natura alpestre, si è parlato in tutte le occasioni in cui si discusse del riordinamento dell'Esercito. Il generale Ricotti, che non è morto soltanto ieri, stava per adottarla, quando quale Ministro della Guerra provvide alla sistemazione dell'Esercito; e s'egli vi ricorreva o stava per ricorrervi non per scopi d'impiego tattico, ma per conciliare gli *effettivi* colla *economia,* che al suo tempo dominava nell'amministrazione statale tirannicamente, non è da escludersi ch'egli della formazione ternaria non vedesse anche l'utilità d'impiego. Al riguardo oggi dovrebbe essere consultato un opuscolo pubblicato dal Cecchi nientemeno che nel 1901 in Pinerolo, opuscolo intitolato appunto la *Divisione Ternaria,* in cui il problema è studiato sotto tutti gli aspetti: economico, organico, tattico.

Dice il Cecchi, a un certo punto: «Se noi «immaginiamo un «triangolo costituito «dalla ubicazione «della nostra truppa «suddivisa in tre parti «e situata ciascuna ai «vertici dei tre an«goli, avremo di po«ter spiegare con«temporaneamente o «quasi, su di uno di «qualsiasi dei lati «due terzi della for«za e propriamente i «due terzi che si tro«vano alla estremità «del lato su cui si «manifesta il bisogno «dello schieramento «e che l'altro terzo «sarà nella giusta «proporzione per co«stituire quella forte «riserva riconosciuta «necessaria a completare l'ordine di combat«timento allorchè la situazione si chiarisce».

La Divisione Ternaria non è, come si vede, che un organismo perfettamente divisibile in tre parti vitali. Finora la nostra Divisione era costituita da quattro reggimenti di fanteria raccolti in due Brigate e da aliquote di altre armi ausiliarie e da servizi. Ora, se l'esperimento avrà confermato le previsioni la Divisione sarà composta da tre reggimenti di fanteria e da aliquote delle altre armi.



L'arrivo dell'on. Mussolini a Caluso.



Rapporto del gen. Giardino nel Castello di Valperga di Masino.
Da sinistra a destra: amm. Acton, gen. Giardino, gen. Petitti di Roreto e il gen. Cattaneo.

nonchè dai servizi. Come fosse composta la Divisione Ternaria experimentata nel Canavese abbiamo già veduto. Bisogna peraltro aggiungere che ogni unità maggiore nella Divisione Ternaria è costituita da tre unità minori. Così il battaglione, anzichè su quattro Compagnie, com'era prima, sarà di tre. Quale il vantaggio di questa formazione?

Ce lo diceva il Cecchi già fin dal 1901: « Vantaggio considerevole delle Unità Ternarie sarebbe anche che tutti i Comandanti « possano concorrere efficacemente allo svolgimento della azione, avendo tutti a propria « disposizione una riserva costituita da un « terzo della forza ».

Le manovre del Canavese avevano il principale scopo di esperimentare l'impiego di questa divisione e di studiare quelle eventuali modifiche che fossero del caso, di escogitarne i mascheramenti così in marcia come in stazione, specialmente contro le ricognizioni aeree, i collegamenti, non soltanto tra Fanteria e Artiglieria, ma anche e sopratutto colle Forze Aeree.

Se a questo studio si aggiunge quello sul funzionamento d'una rete di avvistamento a segnalazioni dell'offesa aerea e quello sulle trasmissioni radiotelegrafiche fra aerei e suolo, si comprende come nel Canavese le manovre di quest'anno abbiano assunto tanta importanza.

FANTERIA E ARTIGLIERIA.

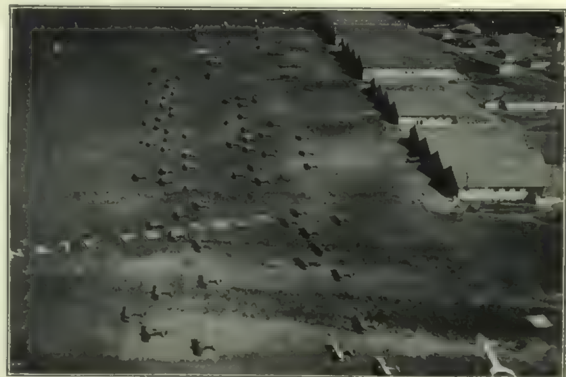
La guerra mise in campo un'altra questione molto dibattuta fra i competenti e qua e là acuitasi per eccessivo spirito d'arma. Prima della guerra la Fanteria era considerata indiscutibilmente come la *regina* della *battaglia*, l'arma unica che poteva risolvere da sè qualsiasi problema di guerra, possedendo i due mezzi necessari, il fuoco e l'urto, e potendo sviluppare quindi l'azione lontana e la vicina. L'Artiglieria, che possiede solamente un mezzo, il fuoco, essendo questo mezzo poderoso era considerata come la più potente ausiliaria della Fanteria. La guerra ha messo in rilievo l'importanza del fuoco, o per lo meno ha aumentato il valore dell'azione del fuoco. Perchè la Fanteria possa muoversi è ora necessario, secondo l'esperienza di guerra, che il fuoco continui. Ma quando la Fanteria cammina non spara e la sua azione resta diminuita. Che cosa avveniva nel periodo prebellico? La fanteria col suo fuoco neutralizzava l'azione avversaria, e quando la neutralizzazione era avvenuta, compiva uno sbalzo avanti fino a tanto che l'avversario non si riprendesse e non l'obbligasse a fermarsi e a tornare al fuoco. Oggi la difesa dispone di mezzi così poderosi che l'avanzata a sbalzi brevissimi e a fuoco alternato non si ritiene più possibile. Nessun movimento pare possa raggiungere il suo obbiettivo, se non è mantenuto sotto un fuoco neutralizzatore continuo, e quindi non sotto il fuoco della Fanteria, ch'è in marcia, ma sotto quello dell'Artiglieria. Sorse così la questione della preponderanza dell'arma ritenendo l'Artiglieria di avere acquistato essa il primato nel campo di battaglia. A creare questa questione concorsero le stesse norme del 1921 per l'addestramento, le quali dicono bensì che l'azione a fuoco, specie nella offensiva, non è mai fine a sè stessa, ma deve essere considerata come mezzo per agevolare il movimento, togliendole quindi con questo la capacità di concludere un'operazione di guerra e condannandola ad essere *mezzo* e cioè ausilio del *movimento*, che significa *Fanteria;* ma poco dopo esse, sempre riferendosi al fuoco, accennano alla sua *preponderanza*. Da qui il vizioso dibattito tra Fanteria e Artiglieria.

La questione esula da ogni meschina competizione d'arma e assurge per altro a importanza d'indole generale. A parte i predicati tradizionali che ogni arma nel passato si attribuiva e tutte le questioni di forma e premettendo che il Fante deve sapere che la sua azione non sorretta dalle altre armi sarebbe fatalmente condannata all'insuccesso, e precisando che l'Esercito non può considerarsi che come un fascio unico e armonico di energie, bisogna pur convenire che il *movimento* è lo scopo vero della lotta e che essendo il *movimento* il sanguinoso privilegio della Fanteria, essa resterà in avvenire, come fu per il passato, l'arma regolatrice per eccellenza dell'azione tattica. Tutte le altre armi debbono concorrere ad agevolare la sua azione, ma essa deve possedere in sè mezzi idonei a provvedere per ogni eventualità a tutti i suoi bisogni senza ausilio altrui. La Fanteria non ha ostacoli nella sua azione, va dappertutto, anche dove le altre armi non possono giungere o giungono a stento e quindi con ritardo. In determinate circostanze un battaglione potrà perciò trovarsi isolato, fuori a ogni modo dalla protezione dell'Artiglieria. Ebbene per lo meno per tali circostanze, esso deve essere in pieno possesso, sebbene nelle debite proporzioni, di tutti e due i mezzi di combattimento e quindi anche del *fuoco*, oltre che del *movimento*. Da qui la indispensabilità ch'esso sia fornito d'armi rispondenti. Non basta più il solo fucile? Abbia il fucile e la mitragliatrice. Non bastano più il fucile e la mitragliatrice? Abbia pure il suo cannoncino. Fra i cómpiti delle manovre del Canavese vi fu appunto questo: lo studio delle armi da fuoco da assegnare al battaglione di fanteria e le loro aliquote. Questo, a mio avviso, fu uno dei problemi non meno importanti.

CONCLUSIONE.

È stato risolto questo problema? È da ritenersi di sì. Osservando la manovra dei battaglioni-tipo, il Capo di S. M. G. generale Badoglio, esclamò: « La Fanteria! quale arma « ammirevole! Il fante è sempre pronto a « tutto, è quello che si adatta a tutto: è com« pleto in sè. La Fanteria deve essere l'arma « che ha diritto alla prima scelta per i suoi « uomini; e per gli ufficiali, la stessa cosa. « Il comando della Fanteria è il più difficile « dei comandi ».

Uno dei risultati evidenti anche a chi non fu addentro alle segrete cose dell'alta Direzione delle Manovre è questa, che resteranno sempre una verità militare le belle parole che si leggevano nel Regolamento tedesco prebellico sull'Istruzione della Fanteria: « La Fanteria porta il peso principale « del combattimento e subisce le maggiori « perdite e in compenso le spetta una maggior « gloria ».



Segnale d'allarme sul campo azzurro di Lonate Pozzolo. È stata segnalata l'Armata aerea rossa in rotta su Novara. L'aviazione da caccia azzurra parte per l'attacco.
(Servizio Stampa manovre aeronautiche.)

Con ciò però non si devono nè possono stabilire preminenze: ogni arma ha la propria ragione di essere, perchè, come scrisse il generale Ludendorff, *tutte sono necessarie e di nessuna si può fare a meno*.

Quanto agli altri esperimenti è necessario attendere che i risultati siano vagliati dagli organi competenti e coordinati; ed è da sperare che dopo ciò venga quella regolamentazione posbellica riferentesi all'impiego tattico delle grandi unità nella guerra di movimento, che ancora non abbiamo.

giglio.

L'AVIAZIONE DURANTE LE GRANDI MANOVRE NEL CANAVESE.

(Servizio Stampa manovre aeronautiche.)



Ritorno al campo dopo una spedizione di bombardamento. Gli apparecchi sono ancora in disordine dopo l'atterraggio. Saranno presto ricoverati in hangar per nasconderli al nemico o rifornirli per una nuova azione.



Massa di aviazione da caccia in partenza. L'aviazione da caccia attende l'ordine di partenza per fare da scorta alla spedizione da bombardamento che sarà fatta con apparecchi che partono da altri campi.

CONVERSAZIONI ROMANE

La terrazza di Roma.
Bagni antichi e bagni nuovi. - La Navicella.
Le leggende di via Gregoriana.

Non contenta d'essersi regalata una marina, Roma sta per regalarsi una montagna. Un romagnolo, il comm. Azzo Grimaldi, le prepara una magnifica strada automobilistica che, in mezz'ora, permetterà ai bravi quiriti di salire sulla più alta vetta degli Albani, a quasi mille metri d'altezza. Da quell'eccelsa terrazza montana, s'aprirà allo sguardo uno dei più incantevoli orizzonti che l'Italia possa offrire ad occhio mortale. Vicini i laghi d'Albano e di Nemi, i boschi millenari e le vigne: dagli Albani al nord, la taciturna vastità dell'Agro romano ed il profilo vago dell'Urbe verso cui s'avanza tra nord e levante l'immensa onda azzurra dell'Appennino. Dal lato opposto, brilla, in un nitido chiarore d'argento, l'onda del Tirreno. L'occhio attonito coglie così, in fulgida sintesi, tutta la gloria di Roma, il paesaggio leggendario ed il paesaggio storico. Da un lato le misteriose cime da cui la forte razza discese: dall'altro, l'umile Italia e la vela d'Enea.

Cotesta superba terrazza di Roma è già, di per se stessa, un monumento insigne. È il più antico centro religioso delle stirpi latine, il luogo di ritrovo, il parlamento ed il mercato di tutta la confederazione primitiva. In autunno, prima che il monte Algido (poi Albano) diventasse malagevole, i confederati salivano sulla cima per la loro solenne sagra intorno al Giove Laziale. Ogni sagra importava un nuovo assetto militare o, più semplicemente, una nuova distribuzione d'uffici e di cariche. In età in cui la confederazione latina non era più che un ricordo, dittatori e consoli romani continuavano a salir sulla cima dell'Algido per avervi, nelle Ferie latine, la solenne investitura. Come dittatore, vi salì anche Cesare e, come pia credente, s'ostinava a salirvi ogni anno, malgrado gli acciacchi, la buona vecchietta di cui ci parla Cicerone nelle lettere.

Ecco dunque un belvedere che significa qualcosa nella storia dell'umanità e che val la pena di rimettere in onore. Era diventato quasi inaccessibile: non vi saliva più che qualche comitiva di svagati villeggianti. Fra pochi mesi, esso sarà direttamente ricongiunto con le belle strade di Roma e del mondo: e salirvi diventerà semplice, facile. Anche troppo, forse.

❦

Non vogliam brontolare ma ci sarebbe di che. Il bravo cittadino romano che vuol far casa nuova, pensa al belvedere prima di pensare allo stanzino da bagno. Roma, nei quartieri del centro, non ha più bagni pubblici: e, se è vero che le case moderne hanno quasi tutte qualche vasca da bagno, è anche vero che le case moderne, a Roma, rappresentano ancora una infima parte dell'abitato. La verità melanconica è che nella città gloriosa degli acquedotti e delle terme, in quella Roma che ha dato al mondo i bagni pubblici più vasti e più lussuosi, chi non ha oggi una qualche vasca in casa, difficilmente la trova fuori. I bagni pubblici sono scarsissimi, lontani dal centro e non sempre rassicuranti. Con una popolazione di poco più che un milione di abitanti, la Roma imperiale poteva accogliere quotidianamente, nelle sue terme, più di centomila bagnanti. La Roma moderna, che s'avvia anch'essa ad avere un milione d'abitanti, non ne potrebbe accogliere oggi nei suoi bagni pubblici neppure mille.

Si sta ora pensando ad un bel bagno da aprire al pian terreno del Palazzo dell'Esposizione, in via Nazionale. L'idea può sembrare bizzarra, ma è, in fondo, saggissima. Quel palazzo, di cui si compiacque l'Italietta di Re Umberto, è oggi insopportabile nella sua gloriuzza meschina e deprime già lo spirito con la tetra architettura anche prima di deprimerlo con le polverose esposizioni. Un fresco lavacro al corpo, nelle sale terrene del palazzo, gioverà forse più che cento metaforici tuffi nell'arte grama di certe esposizioni.

La prima coltura è nella pulizia: la prima romanità è nella vasca da bagno.

❦

A proposito d'acque, i giornali romani hanno narrato il pericolo corso dalla Navicella.

La Navicella è uno dei più strani monumenti di Roma. La si trova d'improvviso, in una verde silenziosissima altura del Celio, innanzi alla solitaria chiesa di Santa Maria in Domnica. Si tratta d'una navicella in marmo, di forma classica, levata ad un metro e mezzo da terra su d'un piedistallo. Rifatta per cura del cardinale Giovanni dei Medici, che fu poi Leone X, si vuole ch'essa riproduca un antico ex voto messo lassù da soldati stranieri.

In realtà nessuno ha mai saputo dire con precisione il significato di quell'offerta votiva in un luogo lontano da ogni via d'acqua e da ogni divinità marina. La Navicella sorge in quella desolata regione del Celio su cui le masnade piratesche di Guiscardo il Normanno non lasciarono che silenzio e cenere. Sui luoghi che la Navicella domina, la cenere dell'incendio normanno pesa ancora come una maledizione di Dio. Là Navicella ci è forse pervenuta attraverso i secoli come una misteriosa simbolica promessa di redenzione, come una favolosa salamandra che abbia saputo portar la freschezza della vita attraverso il più spaventoso fuoco distruggitore. Sulle tacite solitudini del Celio, verso la sera, la Navicella naviga aurea nell'ultima carezza del sole.



La Navicella del Colle Celio spezzata in due. *(Fot. Bruni.)*

Qualche giorno fa, la misteriosa Navicella, incrinatasi per la veneranda età, minacciò improvvisamente rovina. Bisognò legare in fretta lo scafo. Ma era già caduta qualche scheggia marmorea. Che fare? A chi affidare quei preziosi frammenti in attesa del restauro?

I vigili accorsi a salvar la Navicella, non sapevan più che pesci pigliare, quando uno, d'improvviso, si picchiò la fronte. L'ottimo vigile s'era, ad un tratto, rammentato che da quelle parti abitava l'ammiraglio Roncagli. Magnifica idea! A chi, più degnamente che ad un ammiraglio, affidare le schegge di quella veneranda nave?

Detto e fatto! Si portarono in casa dell'ammiraglio i preziosi frammenti e l'ammiraglio li prese pronto in custodia, rendendo gli onori militari alla piccola nave marmorea, navigatrice dei silenzi millenarii.

❦

Le leggende son come le ciliege: l'una tira l'altra. Avendo io parlato della leggenda che fa del D'Annunzio un inquilino del palazzo Zuccari e confonde così l'autore del *Piacere* col suo eroe, ecco oggi un ottimo conoscitore di cose romane, Gustavo Brigante-Colonna, mettermi in guardia contro un'altra leggenda di via Gregoriana. La casa di Salvator Rosa, mi dice il Brigante-Colonna, non è quella che generalmente gli si attribuisce, non è quella, cioè, dal portone fiabesco. Là hanno abitato i discendenti di Salvator Rosa, che hanno favorito la confusione. In realtà, il pittore-poeta abitò da quel lato della via ma un po' più in giù.

Il marchese Fumasoni-Biondi, che abita per l'appunto su quel lato della via e qualche passo più in giù, al numero 43, mi assicura che Salvator Rosa abitò precisamente nella casa in cui egli abita. Egli m'assicura anche che ci sono buone ragioni per attribuire a Salvator Rosa alcuni affreschi che decorano la casa.

Ma fin qui niente di male: anzi tutto di bene! Lo strano è che, a proposito del D'Annunzio, scappano fuori adesso nuovi padroni di casa che vantano l'onore d'avere alloggiato il Poeta in via Gregoriana. A sentirli, il Poeta avrebbe abitato simultaneamente in tutte le case di via Gregoriana, o per conto proprio o per interposta persona. L'ubiquità era, sino ad oggi almeno, una virtù miracolosa attribuita ai soli santi e non ai poeti. Un'ubiquità poi nei contratti d'affitto non era mai stata attribuita, ch'io mi sappia, neppure ai santi.

Che proprio il Poeta, giovane e ardente com'era, si rassegnasse all'inaudito martirio d'avere più padroni di casa in una sola volta? Non mi pare verosimile.

Il marchese del Grillo.

LETTERE DAL BALTICO

(Dal nostro inviato speciale Giuseppe Borghetti. - Fotografie A. Bruni.)

IV.

Fantasmi della Russia che fu.

Imatra, settembre.

Ci sembra veramente che un mondo sia crollato e dalle sue rovine ne sia uscito un altro, tutto nuovo. Ci sembra, perchè in mezzo ci trovammo anche noi, abbiamo vissuto quel crollo, e ci siamo quindi autosuggestionati con grande convincimento. Gli spiriti delle vecchie nazionalità hanno levata fieramente la testa fuori dai sepolcri secolari in cui li avevano trascinati e costretti le catene delle tirannidi antiche, ed ogni nazionalità per difendere il suo prezioso bene si è ricinta di nuove frontiere; e pure, su tutte le legioni degli schiavi di ieri, su questa immensa distesa che dal cuore dell'Europa arriva sino alle terre polari, in ogni luogo ove la Russia fu, permangono i segni dell'antico destino comune, le impronte di una fratellanza fatale i cui vincoli sono rimasti saldi anche oltre le procellose vicende.



Varsavia: Una caratteristica via del Ghetto.

Attraverso le nuove frontiere continuano, e continueranno chissà fino a quando, a intrecciarsi le file di affetti, di amicizie, di odii, di interessi, di paure, relazioni multiformi, di svariatissima efficienza, ma che costituiscono una rete resistentissima.

È questa la prerogativa di tutte le cose umane concepite nel dolore.

*

Ero andato a trovare in quella parte della vecchia Varsavia che dalla Cattedrale scende alla Vistola, una sventurata e colta signora ebrea. Mettere insieme questi due qualificativi equivale purtroppo a un accrescitivo del primo, in quantochè spesso la cultura accresce il fardello degli sventurati. Questa signora polacca, prima della guerra, nei suoi tempi felici, era stata varie volte e lungamente in Italia, innamorata così della nostra lingua da essersi formata una cultura letteraria non comune.

Quando seppe che la mia meta era di venire quassù, la poveretta impallidì come se le avessi dato una dolorosa notizia. Poi mi spiegò. Due anni prima della guerra, una sua sorella vedova, con un figlio di vent'anni e una figlia di diciotto, aveva abbandonato Varsavia e si era trasferita a Pietroburgo perchè codesta figlia possedeva una magnifica voce e voleva studiare per il teatro. Bisogna notare che qui il teatro non ha, in fatto di moralità, quella valutazione piuttosto ambigua che si usa tra noi. Ottime famiglie borghesi hanno sul palcoscenico di prosa o di canto, il padre o la madre, o la figlia; ma non per questo il domestico focolare si spe-



Varsavia: Tipo di ebreo nel vecchio quartiere



La Vistola e i sobborghi di Varsavia in un giorno di pioggia.

gne. Dopo la rappresentazione, il padre, la madre, la figlia, riprendono in casa il rispettivo ruolo, senza che l'ordine e l'armonia famigliare ne risultino menomamente intaccati.

Scatenatosi il turbine guerresco, andarono travolte con esso le canore lusinghe della fanciulla; il figlio, che era studente all'Università, al pari di molti altri compagni, disertò piuttosto che combattere sotto la bandiera dello Zar, e quindi la madre rimasta sola con la figlia decise di riparare a Wiborg nella Finlandia meridionale presso a dei parenti. Sperava così di trovarsi più vicino a suo figlio che sembrava si fosse rifugiato in Carelia. Ma ella era appena giunta a Wiborg quando il giovane veniva scoperto e arrestato mentre stava per imbarcarsi: fucilato con altri quindici studenti, due giorni dopo.

La povera madre, dopo qualche mese moriva; e la fanciulla, rimasta sola, un bel giorno lasciava la casa dei parenti senza dir nulla: spariva. Non se ne ebbe più notizie.

Di tali vicende, più o meno tragiche, tutte dolorose, è fatto l'intreccio che tuttavia avvince gli spiriti, e in parte anche gli interessi di queste popolazioni. Sono relazioni sentimentali, relazioni economiche, un po' dell'uno, e un po' dell'altro, appunto come è fatta questa nostra povera congerie mortale.

La Polonia, che si è fortificata assai in questi ultimi anni, ha cercato di sottrarsi più energicamente degli altri a questo incubo. E man mano che la sua validità cresce, il suo sforzo appare più vantaggioso. Ma non tutti possono dire altrettanto; e forse dovranno venire le nuove generazioni per rintracciare in atto i principii di una coscienza veramente nuova.



Kotka: La colossale segheria.

Con la cacciata dalle zone di frontiera di quei tedeschi che non avevano optato per la Polonia, i polacchi hanno ben mostrato la loro decisione di procedere verso questa meta di liberazione. E pure con quest'altra leale affermazione di pace rivolta alla Russia: la preparazione delle più cordiali accoglienze a Cicerin. La Polonia mostra di saper dove va.

Anche la Finlandia cammina risolutamente in questa direzione con le sue fiere istituzioni postbelliche, tra cui le Guardie Civili che hanno ereditato il compito eroico della famosa «Guardia bianca», e le innumeri Cooperative che penetrano l'economia di tutto il paese e lo rinsaldano in una folta rete protettrice degli interessi dei singoli attraverso al più grande interesse della Nazione.

Abbiamo fatto un giro di oltre mille e cinquecento chilometri per le contrade meridionali del paese, a visitarvi alcuni dei suoi maggiori centri di attività industriale, e ne siamo rimasti ammiratissimi. Da noi, e credo pure in tutta l'Europa del sud, si ha l'idea che queste terre povere di sole e di abitanti non possano dare che un reddito assai limitato. È un'idea istintiva, derivante dal contrasto dei termini opposti. Ma non risponde a verità, poichè l'uomo ha saputo mutare questi termini con le risorse del suo ingegno.

Le maggiori industrie sono appoggiate alla immensa ricchezza del suolo, le sterminate foreste di pini e di betulle. Dove non sono laghi, è questa densa e cupa chioma che seconda i lenti declivi del terreno e si profila



Paesaggio finlandese. Bosco di betulle.

FANTASMI DELLA RUSSIA CHE FU.



Le cascate di Imatra.



Finlandia. Idroplani nel lago di Tuusula.



Helsingfors: Il palazzo della Legazione d'Italia.

contro il pallido cielo con una limpidezza cristallina.

La grande industria del legname finlandese, che si è specializzata in due prodotti, la cellulosa per la fabbricazione della carta e le segherie per il materiale da costruzione, alimenta un consorzio di fabbriche grandiose al quale partecipa anche lo Stato, e che realizza utili cospicui.

❦

Rombano e crosciano le rapide di Imatra infaticabilmente, ininterrottamente, fin che non lo sorprenda il gelo, qualche cosa come 35 o 40 gradi sotto zero. Il fragore, che sarebbe già enorme per la gran massa d'acqua precipite, si accresce e si ingigantisce e si complica di risonanze spaventose: sono i tonfi e i colpi di migliaia di tronchi che, trasportati dalla corrente, balzano contro le roccie del fondo, rimbalzano in alto con un impeto folle, ricadono e spariscono tra i ruggiti delle schiume iridescenti.

Nella notte bianca (il sole è tramontato due ore fa, verso le undici, ma è andato poco lontano e già sta per riapparire) il grande albergo a cui siamo scesi e che sorge a venti passi dalle rapide, è in movimento come fosse mezzodì. Nessuno si corica fin che non sorge il sole. È il numero più interessante del programma: vivere queste due ore di eccezione, di luce estatica fra un tramonto che non ha fine e un'alba che non ha principio, proprio come «l'aria senza tempo tinta».

Ma pochi chilometri più in basso, superata la furia di queste onde tumultuose, i tronchi innumeri si accosteranno nei placidi bacini sottostanti, si allineeranno in ordine perfetto, andranno per diverse segnate vie al loro ultimo destino. Così si alimentano le grandiose fabbriche di Kaukas, di Enso, di Kotka, che irradiano i loro prodotti in tutte le direzioni. Nel porto di Kotka, ogni settimana prende il carico un convoglio di vapori, fra i quali non manca mai la bandiera italiana.

❦

Questo alacre incremento delle relazioni commerciali italo-finlandesi, si deve alla intelligente operosità del nostro Regio ministro a Helsingfors, il marchese Paternò dei Manchi, il quale, oltre ad essere un abile diplomatico, è anche — il che non guasta — un gentiluomo di buon gusto. In grazia di che, la residenza della Legazione italiana, la sua casa, è veramente una casa italiana. Certo, vogliono dir molto all'estero le doti intellettuali di chi ci rappresenta. Ma quando, oltre a queste, si può anche contare sulla eloquenza delle cose nostre, se ne ricavano degli effetti straordinari.



Salottino della Legazione a Helsingfors.

Il marchese Paternò ha voluto, e potuto, e saputo, mettere sù questa casa con un senso d'arte così squisito, da dare al visitatore l'impressione di trovarsi fra le pareti di qualche bella dimora patrizia, a Venezia, a Firenze, a Roma.

E non soltanto al visitatore connazionale; ma pure a quelli del luogo. Il che è anche più difficile: poichè questi stranieri, se sono intelligenti e hanno visitato l'Italia, s'intendono dell'arte nostra meglio di noi.

❦

Passando per Wiborg, mi sono ricordato le raccomandazioni di quella signora polacca. Sono corso all'indirizzo dei suoi parenti. Nulla. Un vicino mi disse che si erano trasferiti presso Riga per reclamarvi il possesso di un podere. Una volta, anche la Lettonia era Russia.

Così, nient'altro ho potuto sapere della piccola polacca canora.

Povera cingallegra derelitta! Chissà per quali cieli volge ora la sua deserta canzone!

GIUSEPPE BORGHETTI.



Gli allievi della Schultz School (Scuola della Guardia Bianca) si recano alla lezione di nuoto.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

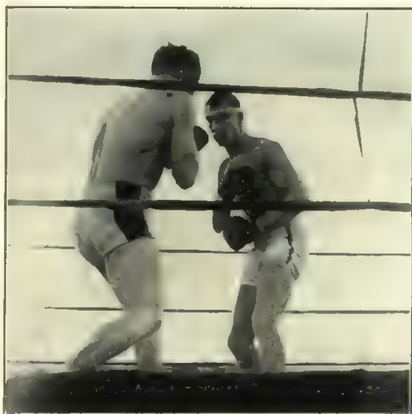
UOMINI E COSE DEL GIORNO.



La medaglia ricordo delle nozze della Principessa Mafalda (conio Johnson).



L'esploratore *Bari* pochi momenti prima del disincaglio sulla spiaggia di Cinisi presso Palermo. *(Fot. Giambanco.)*



Milano: Il match di boxe Bosisio-Hobin, vinto dal Bosisio che ha così conquistato il titolo di campione europeo dei pesi leggeri. *(Fot. Strazza.)*



Roma: Un pellegrinaggio di operai tedeschi con 150 vessilli sfila per le vie della capitale per recarsi a San Pietro. *(Fot. A. Bruni.)*



L'uccisione di una leonessa.



Un bel colpo doppio: due leopardi.

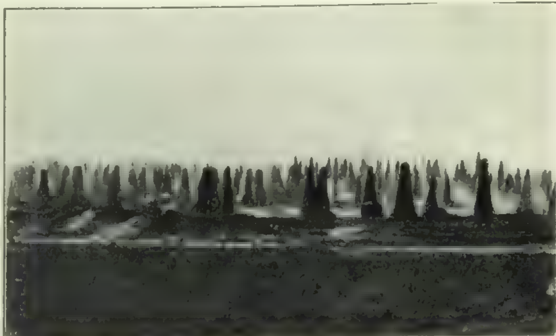
S. E. GASPARINI, GOVERNATORE DELL'ERITREA, A CACCIA NEL TESSENEI.

IL PROBLEMA PETROLIFERO IN RUSSIA ED IN ITALIA

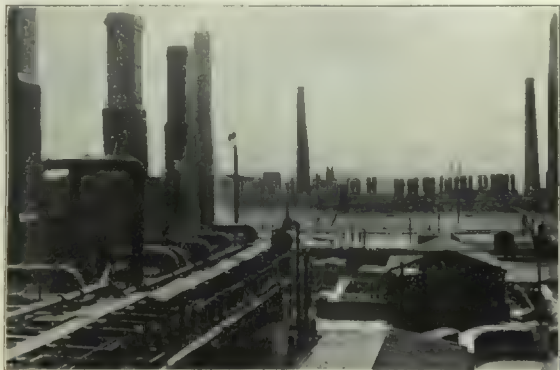
Dall'esame che faremo, prima della condizione attuale dell'industria statale petrolifera in Russia, e poi del problema petrolifero in Italia, risulterà evidente quale convenienza abbiano le due Nazioni ad un accordo duraturo che assicuri alla produzione russa il Mercato Italiano ed all'Italia una fonte di approvvigionamenti, quale è la Russia, indipendente dall'influenza delle grandi potenze petrolifere.

La Russia può essere considerata come la culla dell'industria petrolifera: più di cento anni fa, nel 1823, i Fratelli Dubinin, contadini russi del Caucaso Settentrionale, scoprivano il procedimento per ottenere il petrolio illuminante dalla distillazione della nafta, prodotto famigliare all'umanità da tempi antichissimi. Per diverse ragioni l'invenzione dei Fratelli Dubinin non ebbe uno sviluppo notevole. Fino al 1872 l'industria petrolifera russa si sviluppava molto lentamente. A cominciare però dal 1872 si assiste a un rapido progresso: non solo il petrolio americano è eliminato dal Mercato Russo, ma dopo il 1880 si procede già all'esportazione, prima del petrolio per l'illuminazione, poi anche dei lubrificanti e della benzina, e questa esportazione va aumentando di anno in anno.

Nonostante la mancanza di capitali, nonostante diversi ostacoli, l'industria petrolifera russa, all'inizio del secolo XX, precede già l'America. La Russia occupa il primo posto nel mondo per il petrolio.



Veduta generale della zona industriale Balacan-Sabuncin-Ramaninsch.



Baku: Veduta generale degli stabilimenti per la raffinazione degli olii greggi.

Effettivamente, nel 1901 la produzione mondiale era di 22,1 milioni di tonnellate, delle quali la Russia aveva fornito 11,2 milioni (50,7 %) e l'America 9,1 milioni di tonnellate (41,2 %). Il progresso dell'industria petrolifera russa coincide con quello delle altre industrie e dell'esportazione.

Crescendo continuamente, l'esportazione del petrolio russo ha raggiunto nel 1904 Tonn. 1 836 000. Ma dopo questo culmine, battuta dalla concorrenza americana, l'esportazione comincia a declinare e ribassa, nel 1905, alla metà della cifra fatta nel 1904; la concorrenza americana è stata fortemente aiutata dall'assenza di organizzazione e dalla mancanza di iniziativa degli industriali russi, dalla politica economica esitante e maldestra del Governo Zarista, dalle sommosse operaie. Lo stesso anno 1905 fu testimone dei massacri fratricidi tra gli armeni ed i turchi nel bacino principale, quello di Baku. Questo bacino è rimasto inattivo per parecchi mesi e l'estrazione diminuì di molto. Baku non ha mai potuto rialzarsi al livello del 1904, benchè si sia proceduto allo sfruttamento di nuovi giacimenti nel distretto di Surakhany.

Se la produzione russa è aumentata ancora ciò fu in grazia allo sviluppo delle altre regioni, principalmente Grozny e più tardi Emba, negli Urali, e Maikup nel Caucaso.

Lo sviluppo dell'industria petrolifera è dovuto in primo luogo ai giacimenti inesauribili che la Russia possiede. Basti dire che si abbandona lo sfruttamento di un pozzo quando questo fornisce meno di 100 puddi (1,6 di tonnellate) al giorno, mentre in America, a causa dei procedimenti perfezionati, si può sfruttare un pozzo che renda un barile (0,13 di tonnellate) al giorno.

Sono state estratte, dall'ottobre 1923 all'ottobre 1924, nelle regioni di

	tonnellate	contro	
Baku	4.228.000	7.652.000	nel 1913
Grozny	1.631.000	1.193.000	
Ural-Emba	126.000	99.000	
Totale:	5.895.000	8.99.000	

Lo sfruttamento di tre regioni principali nel 1923-1924 dà dunque circa 2/3 di quello del 1913, mentre Grozny e Ural-Emba hanno sorpassato il livello del 1913.

L'industria petrolifera dell'U. R. S. S., come pure le altre industrie, ha dovuto subire, a cominciare dalla guerra del 1914 fino allo stabilirsi del regime soviettista, tutte le vicissitudini della guerra, della rivoluzione, della guerra civile e del blocco.



Baku: Reparto della raffineria di petrolio.

Il rendimento nei tre bacini dopo lo stabilirsi del regime dei Soviets presenta le cifre seguenti (in migliaia di tonnellate):

Anno	Baku	Grozny	Ural-Emba	Totale	%
1920-21	1.499	1.203	39	2.701	100
1921-22	2.899	1.272	134	4.305	159
1922-23	4.576	1.503	133	5.212	193
1923-24	4.229	1.631	126	6.985	207
1924-25	4.813	1.721	168	6.702	248

La rapidità del processo di restaurazione, indicata nell'ultima colonna, è dovuta al progresso generale dell'economia nazionale dell'U. R. S. S. e non alle risorse tecniche od economiche della stessa industria petrolifera o alle ricchezze dei giacimenti.

Una delle condizioni essenziali del progresso di sfruttamento consiste nell'intensificarsi dei lavori di perforazione. Questi lavori hanno progredito nel modo seguente (in metri):

Anni	Baku	Grozny	Ural-Emba	Totale
1920-21	3.431	1.841	—	5.272
1921-22	15.078	3.438	209	18.825
1922-23	50.467	16.791	516	67.774
1923-24	76.886	40.495	1.631	119.012
1924-25	81.054	51.984	3.413	137.451

L'industria petrolifera russa si riduceva in principio, come del resto anche in altri Paesi, alla produzione del petrolio di illuminazione. Presto però apparve la possibilità di utilizzare gli altri derivati di petrolio e cioè: mazut, olii lubrificanti, benzina ecc.

La produzione delle raffinerie di Baku e di Grozny nel 1923-1924 dà le cifre seguenti (in migliaia di tonnellate):

	Officine di Baku		Officine di Grozny	
Benzina	47	1,9	159	12,3
Petrolio illuminante	641	26,7	117	9,0
Olio lubrificante	113	4,9	4	0,3
Olio solare	187	7,8	8	0,7
Residui di nafta	1.394	58,1	1.000	77,4
Altri prodotti	14	0,6	4	0,3
Totale:	2.396	100,0%	1.292	100,0%

Le distillerie Ural-Emba danno i seguenti prodotti (migliaia di tonnellate):

Petrolio	12,7	10,5%
Olii lubrificanti	15,8	13,2%
Solaroil	22,7	19,0%
Mazut	67,2	56,2%
Prodotti diversi	1,4	1,1
Totale:	119,8	100,0%

Ognuno, avente anche una conoscenza superficiale dell'industria petrolifera potrà subito constatare che la U. R. S. S. si distingue dagli Stati Uniti d'America per una produzione enorme di Mazut, la percentuale del quale, in relazione al totale della produzione, oltrepassa considerevolmente la percentuale dei lubrificanti e della benzina, dei prodotti cioè che sono molto ricercati adesso. Questa tendenza dell'industria sovietista non dipende affatto dalla composizione chimica del petrolio russo; essa è causata dalla mancanza di capitali e dal deficente attrezzamento dell'industria.

La composizione chimica del petrolio russo dà la possibilità di aumentare sensibilmente la produzione dei prodotti superiori diminuendo la produzione del Mazut.

Si sta ora rinnovando l'attrezzamento delle raffinerie in questo senso e perfezionando i procedimenti tecnici, ciò che aumenterà sensibilmente la produzione dei prodotti raffinati e particolarmente della benzina.

Dalla tabella seguente si possono vedere le cifre dell'esportazione dei prodotti petroliferi russi (in tonnellate metriche):

	1913	1922-23	1923-24	1-10-1924 1-5-1925
Nafta (greggia)	——	31.851	59.176	27.920
Petrolio	440.000	172.942	347.335	234.133
Benzina	152.200	40.608	133.894	182.632
Mazut	116.800	5.743	52.014	221.002
Olii Lubrificanti	238.600	58.577	130.860	140.819
Totale:	947.600	309.726	723.279	806.506

Tenendo presente che per l'anno d'esercizio in corso si hanno i dati per i primi sette mesi si deve concludere che l'esportazione odierna non solo non è inferiore, ma in certi casi è superiore a quella dell'anteguerra.


Baku: Palazzo della Direzione Centrale.

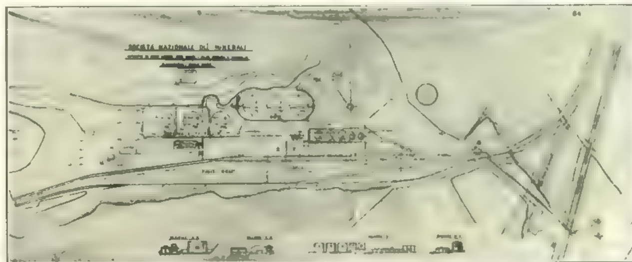
Per trovare il mercato più redditizio alla propria esportazione la Russia deve scegliere quei Paesi che richiedono meno spese di trasporto in confronto della provenienza americana. L'Italia si trova a questo riguardo in eccellenti condizioni e se il consumo attuale la rende già un buon cliente, diventerà cliente migliore di anno in anno, dato il forte incremento nei consumi. Il consumo medio per abitante è ancora in Italia un quinto di quello francese e questa distanza sarà certo molto diminuita se, come si ha intenzione di fare, il trattamento fiscale verrà attenuato.

La regione petrolifera più importante della Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste (U. R. S. S.) è quella di Baku, dove la nafta si estrae sin dal 1821. La superficie dei terreni completamente esplorati è di 8698,3 ettari, dei quali 1796,2 sono in istato di sfruttamento. Questa superficie conteneva 761,1 milioni di tonnellate, delle quali 240 milioni sono già estratti. Restano dunque ancora 521,2 milioni da estrarre. La superficie dei terreni non esplorati, ma che posseggono dei giacimenti accertati, è di 2351,1 ettari con una riserva approssimativa di 348,6 milioni di tonnellate, cosicchè lo stock di nafta di Baku che resta ancora per lo sfruttamento futuro è valutato in 869,8 milioni di tonnellate.

Il bacino petrolifero più importante dopo Baku è quello di Grozny. La superficie totale dei terreni esplorati è di 3004,5 ettari e la ricchezza dei giacimenti è valutata in 173,4 milioni di tonnellate, delle quali 33,7 sono già estratti, cosicchè per lo sfruttamento futuro restano 139,7 milioni di tonnellate. La nafta nei terreni non ancora esplorati è calcolata da certi geologi competenti in 6 miliardi di tonnellate.

La superficie dei terreni sfruttati nella regione di Oural-Emba è di 376,9 ettari, con una riserva di nafta di 6,2 milioni di tonnellate, delle quali 1,7 milioni di tonnellate sono già estratti. Restano dunque a estrarre 4,5 milioni di tonnellate. Questa regione possiede ancora 57 giacimenti non esplorati di una ricchezza approssimativa di 100 milioni di tonnellate.

La riserva totale dei tre bacini sfruttati da tre trust statali (Aznepht, Groznepht e Embanepht) è più di un miliardo di tonnellate solamente nei terreni esplorati.


Impianto di Vado Ligure: Planimetria.

Fra i giacimenti di minore importanza la nafta si estrae da tempo ed in quantità considerevole nella regione di Cuba (Mar Nero) ed in quella di Fergana. Nella prima di queste regioni la riserva di nafta nei terreni già esplorati è valutata in 10,5 milioni di tonnellate (la produzione annuale è giunta adesso a 66 100 tonnellate). Per la regione di Fergana ci mancano ancora le cifre esatte, ma la produzione annuale è di 16 000 tonnellate.

Esistono inoltre altre regioni petrolifere, l'importanza industriale delle quali non è ancora accertata, ma che indubbiamente contengono la nafta in quantità considerevole.

Queste ricchezze lasciano un vasto campo



Nave cisterna *Rapallo.*

all'industria petrolifera dell'Unione. Lo sfruttamento effettuato dai tre trust statali (Aznepht, Groznepht e Embanepht) non ha raggiunto ancora la cifra del 1913 — l'ultimo anno prima della guerra — e tanto meno le cifre del 1901 — anno eccezionale per la Russia.

Ma passiamo ora ad esaminare il problema petrolifero in Italia.

Il problema dell'approvvigionamento di prodotti petroliferi per il nostro Paese, considerato nella sua interezza, si estende dall'accaparramento di sorgenti del petrolio greggio, a mezzo di terreni petroliferi e dei relativi impianti per l'estrazione, alla raffineria di questi prodotti sul posto o in Italia; ai trasporti terrestri e marittimi dal luogo di estrazione al mare; dal mare ai depositi costieri in Italia e da questi ai luoghi di consumo; alla preparazione dei serbatoi costieri, dei vagoni cisterna, dei depositi secondari, distribuiti in tutte le principali città d'Italia; alla organizzazione delle consegne a mezzo di bidoni, fusti, distributori automatici.

Si è sempre lamentato che il commercio dei prodotti petroliferi fosse concentrato in poche aziende monopolizzatrici. Esaminando più da vicino il problema si può però constatare che ciò dipende non tanto dal fatto che siano concentrate in poche mani le aziende di estrazione dei prodotti della terra, poichè esse sono al contrario abbastanza frazionate, sia per quanto riguarda le Società proprietarie, sia per quanto riguarda la distribuzione geografica, quanto, e più di tutto, dal fatto che in poche mani sono riuniti i mezzi di raccolta di trasporto e di distribuzione.

Oltre a ciò i campi petroliferi sono soggetti a continue modificazioni che altererebbero anche le eventuali condizioni di monopolio ove esistessero, sia perchè i pozzi non hanno vita eterna ma si esauriscono in un periodo di tempo, che può essere anche relativamente breve, sia perchè si continuano a scoprire nuove sorgenti in quasi tutti i Paesi del mondo, che non possono tanto facilmente essere sempre accaparrate dalle stesse Società.

Tenuto conto di questo fatto, la Società Nazionale Olii Minerali (prima chiamata Consorzio Utenti Nafta) giudicò che fosse opportuno risolvere il problema degli approvvigionamenti petroliferi in Italia incominciando a rendere il nostro Paese indipendente per tutto quanto riguardava i mezzi di trasporto marittimo e di distribuzione in Italia, riservando di risolvere in un secondo tempo il problema dell'accaparramento di sorgenti petrolifere.



Vado Ligure: Pontile a mare.

La risoluzione del primo problema infatti poteva già bastare per dare all'Italia una cospicua indipendenza nel mercato internazionale del petrolio, permettendoci di acquistare in qualunque Paese, ove i prezzi fossero convenienti, e da quei gruppi indipendenti, quale il Governo Russo che non potevano avere influenza sul mercato interno italiano, mancando dei mezzi necessari per far giungere i propri prodotti ai consumatori italiani.

Si preparava così anche l'organizzazione che fosse capace di distribuire sul mercato i prodotti che venissero eventualmente ricavati sia nel sottosuolo italiano, sia in Paesi a noi vicini, come l'Albania, anche nel caso che le quantità trovate fossero in un primo tempo esigue.

Inoltre questo problema dei trasporti e della distribuzione si poteva risolvere con soli mezzi finanziari che, sia pure con qualche difficoltà, furono raccolti presso i principali interessati, coll'appoggio ma senza l'intervento del Governo, mentre il problema dell'accaparramento di terreni petroliferi non solo richiede capitali enormi, difficili a trovare senza un intervento statale, ma è di sua natura essenzialmente problema di politica internazionale.

L'opera della Società Nazionale Olii Minerali si limitò in un primo periodo alla importazione diretta degli olii combustibili, e a questo scopo fino dal 1921 la Società acquistò due vapori cisterna *Recco* e *Rapallo* da 8500 tonnellate ciascuno, i quali iniziarono subito i loro viaggi regolari dal Messico all'Italia. Contemporaneamente la Società costruiva il proprio grandioso impianto di Vado Ligure, munito di speciale pontile a mare e di capaci serbatoi per l'immagazzinamento dell'olio combustibile, dei necessari impianti di tubazione e di pompe per lo scarico dai vapori nei serbatoi, di un parco di binari collegato con la stazione ferroviaria, capace di ospitare 300 vagoni, e delle dotazioni corrispondenti di vagoni cisterna per il trasporto ferroviario dell'olio.

La Società ebbe fin dal suo primo inizio un valido appoggio nel nostro Governo, che le permise di utilizzare i serbatoi di Spezia della R. Marina durante il periodo di costruzione dell'impianto di Vado, e che le diede anche in fitto serbatoi minori a Napoli, Messina e Venezia, per estendere in quei centri la pro-



Vado Ligure: Parco vagoni.

pria azione benefica a vantaggio dei consumatori.

Fu in questo modo che, quando alla fine del 1924 il Governo Russo pensò di cercare in Italia uno sbocco ai propri prodotti, la Società Nazionale Olii Minerali si trovò in condizioni di facilitarne il programma, mettendo a disposizione la propria organizzazione, già preparata per gli olii combustibili, e decidendosi coraggiosamente ad affrontare anche il mercato degli altri prodotti petroliferi (benzina, petrolio, lubrificanti).

Anche in questa estensione del programma la Società fu incoraggiata dal nostro Governo, il quale vedeva con molta simpatia l'inizio di una corrente di importazione di prodotti russi, che avrebbe reso più facile l'esportazione dei prodotti italiani in Russia, e ciò anche in relazione al trattato commerciale colla Russia che era allora prossimo alla sua conclusione.

Un primo accordo fra la Società Nazionale Olii Minerali e l'U.R.S.S. ebbe inizio al 1° marzo 1924 e da allora la vendita in Italia di benzina, petrolio e lubrificanti russi è in continuo aumento.

Allo scopo poi di aumentare sempre più la cifra delle importazioni dalla Russia, la Società decise, in seguito ad ulteriori accordi, di ritirare dalla Russia anche i combustibili liquidi che prima venivano ritirati dal Messico. In questo modo la cifra di importazioni dalla Russia potè fare un altro passo considerevole e raggiungerà quest'anno i 150 milioni.

In questo programma la Società Nazionale Olii Minerali fu anche incoraggiata dal fatto che tutti i prodotti petroliferi russi sono di una qualità veramente eccellente. Gli olii lubrificanti erano rinomatissimi anche prima della guerra. Gli olii combustibili sono più fluidi di quelli messicani e quasi esenti da zolfo (0.2 %, mentre i messicani ne hanno il 4 %). Il petrolio illuminante, la benzina, il gasoil sono pure di qualità superiore ai corrispondenti prodotti americani.

Questa nuova estensione dell'attività della Società rese anche necessario l'aumento dei propri impianti: nuovi serbatoi di benzina, petrolio e lubrificanti furono installati nell'impianto di Vado Ligure. Un vasto impianto costiero verrà costruito a Napoli, e impianti interni di distribuzione furono preparati a Torino, Milano, Castellanza, Biella, Venezia, Genova, Firenze, Livorno, Roma, ed altri sono in costruzione.

L'appoggio del nostro Governo si concretò in una speciale convenzione con la quale esso mise a disposizione 3 milioni annui per 4 anni consecutivi, per essere destinati alla costruzione di serbatoi che, pure rimanendo di proprietà del Governo, saranno affittati dalla Società con un canone annuo che copra l'interesse e l'ammortamento.

L'effetto benefico portato dalla Società Nazionale Olii Minerali sul mercato può essere constatato coi seguenti dati di fatto che togliamo dalla relazione del Consiglio all'Assemblea tenuta a Torino il 30 giugno scorso. In essa è detto:

« .. abbiamo preparato delle tabelle nelle « quali abbiamo indicato come elemento di « costo:

« 1.°) il prezzo del mercato di New York « per merce alla rinfusa da esportare;

« 2.°) il prezzo dei noli;

« 3.°) l'ammontare della dogana e della tassa « di vendita.

« Abbiamo sommato questi tre elementi, « tradotti in lire italiane al cambio della gior « nata, e abbiamo dedotto la somma dai prezzi « dei listini di vendita nelle città costiere. La « differenza così ottenuta, pur non avendo un « significato concreto, sia perchè non si è te « nuto conto delle spese di vendita in Italia, « sia perchè i prezzi di vendita in Italia sono « sempre un poco inferiori al listino, sia per « chè d'altra parte i prezzi indicati nei gior « nali di New York sono sempre superiori a « quelli che si possono realmente pagare, ha « però un significato di indice e può darci una « norma per giudicare se il margine che i « venditori si sono tenuti sia aumentato o di « minuito. Ora la media di questa differenza « in lire italiane per quintale per i dodici mesi « del 1923 e del 1924 e i primi mesi del 1925 « è data dalle seguenti cifre:

Anno 1923	L. 98,58
» 1924	» 68,34
» 1925	» 37,85 (sei mesi)

« nel 1924 questa differenza indice ha co« minciato a scendere soltanto in febbraio, e « difatti il nostro primo arrivo di benzina ha « avuto luogo ai primi di marzo.

« Se teniamo conto che nel 1924 si sono « importate 160 000 tonnellate di benzina e se « valutiamo, in base alle cifre suesposte, an« che soltanto a 30 cent. il Kg. il minor mar« gine che i rivenditori si sono riservati in « causa della nostra concorrenza, sono 48 mi« lioni di lire che il consumatore ha rispar« miato per nostro merito rispetto ai prezzi « del 1923, e, a giudicare dai prezzi finora « praticati, questo risparmio diventerebbe dop« pio nel 1925 ».

Questo risultato, oggetto di giusto orgoglio da parte della Società Nazionale Olii Minerali, costituisce anche un titolo di merito per il nostro Governo Nazionale che, pur senza il minimo sacrificio per il bilancio dello Stato, seppe incoraggiare ed aiutare questa provvida iniziativa privata.

Oltre a questa benefica influenza sui prezzi del mercato, l'accordo Società Nazionale Olii Minerali e Governo Russo dà, come abbiamo accennato, altri vantaggi importantissimi ad entrambi i contraenti, facilitando gli scambi fra i due Paesi. È noto come l'attuale economia russa non permetta a quel Governo di disporre di forti capitali liquidi e come in conseguenza la Russia sarà tanto più in grado di fare acquisti dagli industriali italiani in quanto possa esportare merci in Italia. Ora fra le merci esportate dalla Russia i prodotti petroliferi tengono il primo posto. Un recente avvenimento ha confermato quanto abbiamo ora esposto. Il Governo Russo, con l'appoggio del Governo Italiano, ha deciso di acquistare in Italia da duecento a trecento milioni di merci varie attraverso la Compagnia Industriale per il Commercio Estero (formata dalle più forti aziende industriali Esportatrici italiane); e l'esportazione è resa possibile dal fatto che i pagamenti sono garantiti attraverso il contratto con la Società Nazionale Olii Minerali che mette a disposizione degli esportatori italiani cospicui crediti della Russia in Italia.

Auguriamoci quindi che gli accordi fra la Società Nazionale Olii Minerali e il Governo Russo abbiano a continuare sia per il vantaggio che ne ricavano i consumatori di prodotti petroliferi in Italia, ottenendo prodotti eccellenti a buon mercato, sia per il vantaggio che ne ricavano gli esportatori italiani di prodotti industriali, che attraverso questi accordi si vedono assicurati i pagamenti dei loro crediti.

M. V. Gastaldi



Vado Ligure: Serbatoi.

LETTERE LONDINESI

Salvezza dell'anima al 5%.
Un uomo vale quanto guadagna.
L'ultima disgrazia d'un poeta drammatico.

Londra, settembre.

Un giorno che entravo in una affollata stazione della ferrovia sotterranea il mio sguardo fu attratto da un volto di donna. Era un volto di una bellezza caratteristicamente inglese, di quelle che diventano sempre più rare nella metropoli cosmopolita e che noi immaginiamo in antitesi al tipo di bellezza nostrana: quei volti che ispirano un amore sano e casalingo, illuminati di trasparenze romantiche negli occhi azzurri e di floridezze lattee e rosee contenute nel casco delle dense pesanti chiome biondissime.

Era, ahimè, stampato sulla copertina di una di quelle ampie riviste americane che hanno nomi sonanti e recano sempre sulla facciata un volto enfatico di donna, uno *speaking-portrait*. *Homo sum*, e l'editore conosceva il fatto suo in tema di psicologia maschile. Comprai la rivista per adocchiarmi ancora la bella faccia mentre la gabbia dell'ascensore faceva la sua calata. Ma poi, per soggezione dei vicini voltai la copertina, e là a pagina uno i miei occhi si fermarono su queste righe in caratteri colossali: «Sottoscrivete le azioni del Tempio di Broadway! Investimento sicuro al 5% per la salvezza dell'anima!» E lessi questo: «Una chiesa capace di 2000 preganti - Tutto il *comfort* moderno - Aule per conferenze - Palestra ginnastica - Piscina natatoria - Ogni accomodamento per esercizi spirituali e corporali. Sottoscrivete le azioni della nuova chiesa! Nella torre del Tempio vi saranno 644 camere, uffici, caffè, ristoranti, verande prospicienti il Cielo e il fiume Hudson; negozi sulla facciata che assicureranno lauti dividendi. Il Tempio di Broadway sarà la combinazione di religione e investimento, salvezza dell'anima e 5%».

Il treno giungeva in quel momento alla mia stazione, e rimessami la bella faccia sotto il braccio pensai che questi *bluffs* a Londra non si fanno ancora.

❦

Questo un par di mesi fa. Ed ecco che un mattino recente la posta mi reca un libro nuovo. Ho l'abitudine di voltar sempre le pagine di tutti i libri che ricevo, e i libri inglesi hanno una dote che gli autori italiani dovrebbero inculcare nei nostri editori: sono sempre solidamente rilegati e non richiedono la fatica di tagliare le pagine, ciò che indiscutibilmente è il primo incitamento all'interesse critico.

Voltai dunque le pagine di quel rispettabile libro. Sul principio credetti di non capire. Ma poi mi gorgogliò in gola una infrenabile risata, e mi lessi il libro di volata. Era una storia di Cristo: ma una storia di Gesù e degli Apostoli scritta come la cronaca di una gazzetta sensazionale. «Dieci vergini si recano ad incontrare uno sposo». - «Un noto funzionario si iscrive alle forze di Nazareth». - «Il grande banchetto di Matteo». E sentite questa «riduzione moderna» del Discorso di Paolo agli Ateniesi: «Cittadini di Atene, io mi voglio compiacere con voi per la vostra magnifica tolleranza di tante belle religioni. Perchè passando per il vostro Corso ho potuto vedere che voi avete non soltanto eretto altari e tutti gli Dei regolari, ma ne avete persino dedicato uno al Dio Ignoto. Ebbene, o signori, io voglio dirvi che per una strana coincidenza voi, con quell'istinto finissimo che vi contraddistingue, avete eretto un altare proprio al Dio che io rappresento....»

Pareva scritto da un apostolo della pubblicità. E con quel libro tra mano mi venne di pensare che se gli agenti anglo-americani di pubblicità avessero tenuto congresso a Gerusalemme una ventina di secoli fa, tutto sarebbe andato diversamente. Quella storia di Cristo era un'idea geniale per i fondatori di novelle religioni. Ma era sopratutto lo specchio mirabile della fede modernizzata ad uso di questo paese dove tutto è *réclame, réclame, réclame!*

Sapete quale è oggi la forza direttiva del popolo britannico? Pubblicità su basi scientifiche. Fede, Arte, Poesia, scrivetele fin che vi pare con lettere maiuscole, sono residuati buoni per i babbei o per gli illusi. La Pubblicità, unica dea, regge il consorzio civile, e tutto sorge o tramonta, trionfa o scompare a seconda che i fari della Pubblicità rivolgono le loro luci abbarbaglianti negli occhi attoniti della folla. Tutto, anche la vita spirituale e intellettuale dell'Inghilterra è controllata, dominata, distribuita dai magnati della pubblicità. Pubblicità su basi scientifiche! Il popolo inglese non pensa più. La pubblicità pensa per lui. E gli indica quali sono i suoi gusti, le sue tendenze; gli mette innanzi il modo di soddisfare i suoi istinti (che non sono sempre purissimi) dandogli l'aria di contemplare i peccatucci altrui....

Un libro è stupendo perchè la pubblicità ce lo dice. E più ce lo dice e più la tiratura cresce a milioni, e più quel libro diventa stupendo. Si lancia un romanzo come un genere di sapone, un autore drammatico come un nuovo tipo di tacchi di gomma.

❦

Guardate il caso recente toccato a Shakespeare.

Shakespeare in Inghilterra è morto e sepolto. Checchè ne dicano i fanatici, la stagione shakespeariana dell'*Old Vic* si sostiene per la munificenza di qualche impresario che spera nel solito «riconoscimento sovrano» del suo mecenatismo per il poeta nazionale; e inutilmente da anni si rinnova ogni estate — quando a Straltford on Avon si celebra l'annuale rito — l'invocazione che venga eretto in Londra il tempio al tragico immortale. L'ultima delle attrici shakespeariane ha abbandonato disillusa l'ara sacra e s'è tagliata le chiome di Desdemona e Giulietta per darsi con più fortuna alle commedie delle donne nuove; e gli impresari si fan premura di guardar Shakespeare come un autore da fallimenti.

La prima grande disgrazia toccata in Inghilterra a Shakespeare fu di essere assunto all'altarino dei poeti nazionali; e quando un poeta è imposto a forza nelle scuole di un paese accade fatalmente che le generazioni di quel paese crescano l'una dopo l'altra portando nell'animo l'odio più ostinato contro il poeta che fu travaglio delle loro esperienze didattiche. Poi si accumularono contro Shakespeare autore drammatico un numero non indifferente di altre disgrazie. La sua lingua, che è arcaica e lo diventa ogni giorno più. Lo stile che lo rende pressochè incomprensibile per l'onesto borghese. E poi il pubblico inglese nasce e cresce portando nel seno il dogma della sapienza immortale del Bardo, e questo basta a tenerlo lontano. E infine Shakespeare era un poeta! Ogni età ha la poesia che si merita: e oggi in Inghilterra la poesia ha ceduto il posto alla Dea Pubblicità, la quale insegna che ogni uomo, anche un poeta, vale quanto guadagna. E che volete che guadagni il povero Shakespeare!

Alcuni mesi fa un professore americano aveva lanciato l'idea di servirsi di Shakespeare come di un impressionante simbolo dell'unità della razza anglo-sassone. L'egregio professore parlava di creare una «sede centrale» per la distribuzione del teatro shakespeariano; di «fondere» gli interessi in un grande *trust*.... I critici inglesi gli dettero del matto. Voleva fondere gli interessi di Shakespeare come Morgan aveva «fuso» quelli dell'acciaio? Voleva una sede centrale tipo *clearing-house?* E perchè non lo faceva quotare anche sui listini di Borsa?

Gli impresari di Londra invece hanno pensato che in fondo al pubblico vi è sempre un vago istinto di sadismo iconoclastico e che la folla prova sempre un gusto matto a veder dar legnate sopra gli idoli tradizionali. E allora hanno dato bastonate sopra gli idoli della tradizione scenica, hanno fatto suonare il *jazz-band* nella roccaforte del manierismo teatrale. Dopo la collezione di Amleti in chiome lunghe e abito funerario con effetti di faccia smunta in primo piano ecco un Amleto che farnetica colle mani in tasca e la sigaretta tra le labbra.

Proprio così. Al teatro di Kingsway ho veduto in palcoscenico un Amleto vestito degli stessi abiti di cui eravamo vestiti noi nella platea. Nessuna preoccupazione di riprodurre realisticamente le fogge e l'ambiente del Castello di Elsinor. È vero che le due prime scene erano state conservate quasi tradizionali, perchè avvenivano in una oscurità che poteva essere di tutti i tempi; ma quando il sipario si alzava sulla Corte v'era da aver mozzo il respiro. Ecco il Re che spiffera il suo discorsino intorno alla «morte del nostro diletto fratello» abbigliato in marsina e panciotto di picché, mentre attorno a lui i cortegiani portano il monocolo e nastri di commende, e le dame fumano sigarette e hanno le gonne scarse e le capigliature alla *Eton-crop*, e i valletti servono caffè e *chartreuse*, e in lontananza si ode un *jazz-band* suonare un sincopato *fox-trot*. E così per tutte le scene: cortegiani in «falde» e ghette bianche, Laerte in brache di flanella da *tennis*, ufficiali in uniformi da operetta, e Amleto che si ficca abbondantemente le mani nelle tasche dei calzoni corti da *golf*.

Orbene, l'astuzia stava in questo: che gli impresari hanno presentato questo *Amleto* come un esperimento serissimo inteso a mettere l'uditorio in grado di avvicinare Amleto da una nuova visuale. Ma già voi ben capite. Gli impresari non avevano altro intendimento serissimo che di presentare una «trovata» colossale che avrebbe riempito il teatro. Gli impresari sapevano che questa loro modernizzazione di Amleto equivaleva ad usare la semplicità come l'artificio più diabolico per proiettare nel tempo un poema drammatico che ci eravamo assuefatti a considerare stereotipatamente «storico». E che è accaduto? che le vesti prosaiche hanno distrutto automaticamente la poesia. L'attore coperto dei nostri neutri abiti borghesi si è sentito istintivamente portato ad una parlata prosaica. Era lo spettacolo dell'anacronismo della poesia antica in abiti moderni. E i sublimi pensieri del giovinetto filosofo, e il discorso ad Ofelia sull'innocenza, e gli alti pensieri davanti al teschio di Yorick, tutto diventava simile al farneticare di un pazzoide che si divertisse a strappare con mani spietate i petali della poesia.

Ma che trovata di pubblicità per il signor Shakespeare. Ed era il solo mezzo per ricondurre i sordi britanni alla poesia del povero Bardo.

C. M. Franzero.

NECROLOGIO.

— Il 19 settembre è morta a Villa Rosa in Mesiano (Trento), dov'era nata il 9 aprile del 1863, la poetessa *Luisa Anzoletti*. Nata da una famiglia che aveva per tradizione il culto delle arti belle e quello della Patria, l'Estinta aveva potuto crearsi un'educazione spirituale eccezionalmente ricca, affinando nello studio dei classici le istintive virtù del proprio temperamento d'artista. Aveva raccolto i primi consensi nel 1883, pubblicando una canzone per le feste del cinquantesimo anno di sacerdozio dello Zanella. Da allora la sua attività letteraria si fece intensissima. Una virile e pacata compostezza di forma onde l'acceso pensiero è rivestito, assegna certamente alla sua opera un posto notevole nella lirica dell'ultimo cinquantennio. D'altra parte Ella non limitò la sua attività al culto della poesia, ma nutrì il proprio spirito di studi filosofici, storici e religiosi. Ma il fervido amore per l'Italia a cui è improntata ogni sua manifestazione d'artista, di donna, di cittadina, rimarrà forse come il maggior titolo d'onore della nobile scrittrice scomparsa.

FINANZA

Settembre ribassista.

In settembre si ebbero giornate di Borsa ispirate ad un pessimismo impressionante. E si videro anche titoli industriali solidissimi perdere cinquanta, cento, centocinquanta lire rapidamente. Nei momenti del più forte ribasso la capitalizzazione andò oltre il 9 per cento. Così le Franchi Gregorini a 47 con una cedola maturata di 4 lire; le Reggiane a 5,60 con un dividendo di L. 0,50; le Tosi a 440 con un dividendo di L. 40; le Pacchetti a 176 con 15 lire di reddito, ecc. Ed anche i titoli dello Stato, poco difesi, hanno perduto notevolmente terreno, spostandosi la Rendita 3,50 per cento da 76,50 a 69 nei compensi di fine agosto e fine settembre e il Consolidato da 92,20 a 90.

Indubbiamente di fianco a coloro che già specularono al rialzo e che da mesi sono intenti a liquidare, a ciò sospinti dalle diminuite disponibilità di danaro e dall'alto prezzo di questo, di fianco ad aziende, a industriali, a privati che vendono dei titoli per procurarsi quel circolante che ora le Banche loro lesinano, è sorta un'altra falange di speculatori che precede e accelera la tendenza ribassista e che forse l'ha già portata a degli eccessi. La ragione dei ribassi è sempre una: la scarsità del danaro, o meglio il timore della scarsità del danaro, congiunta al suo caro prezzo; e il modo di provocare i rapidi sgretolamenti della quota è pur sempre quello: la diffusione di notizie che prospettano difficoltà finanziarie d'ogni genere, il crollo di sindacati, la rovina di grossi speculatori, ecc.

Buona difesa.

Eppure dinnanzi a tanta mania di scompiglio la difesa non è mancata: ad un certo punto le affollate vendite furono tutte assorbite con prontezza e il mercato ebbe la sensazione che non si voleva lasciare invadere l'ambiente da un eccesso di sfiducia. Proprio in questi ultimi giorni, non appena i riporti furono sistemati con danaro sufficiente ed a tassi leggermente più miti che a fine agosto, il mercato si rianimò e condusse a moderato rialzo quasi tutti i titoli.

Questo buon andamento del mercato è augurabile che persista per dare maggiore serenità alle Borse, pur evitando ogni esagerazione. Due fattori essenzialmente lo assicurerebbero in tempi normali: i buoni dividendi che preannunciano le Società e la esenzione della nota imposta del 15 per cento sulle cedole al portatore per le aziende che chiudono il loro bilancio dal 31 dicembre in poi; ma non siamo oggi in periodo di normalità, e fin quando il danaro non sarà più abbondante sul mercato, le previsioni relative a buone sedute di Borsa debbono mantenersi alquanto riservate.

La Borsa è fatta soprattutto di speculazione e queste note s'intonano all'ambiente. Ma qualcosa va pur detto ai risparmiatori e cioè che i titoli delle nostre industrie sono buoni, che la speculazione può premerli per un momento al disotto del loro giusto prezzo, ma che non v'ha alcuna ragione intrinseca che ne metta a repentaglio la solidità, garantita dalla situazione politica, dall'attività in pieno degli stabilimenti e dall'aumento costante delle esportazioni.

Considerando le quotazioni che le Borse oggi segnano, è forse bene che i risparmiatori tengano i titoli nei portafogli e altri ve ne aggiungano se possono acquistarli; faranno il loro interesse e quello delle industrie.

I valori.

La tabella che segue raffronta i prezzi di compenso dei valori più trattati alla Borsa di Milano, nei mesi di luglio, agosto e settembre. Le falcidie notevoli dei prezzi emergono dai facili raffronti.

	Prezzi di compenso luglio	Prezzi di compenso agosto	Prezzi di compenso settembre
Rendita 3,50%	71.	70,50	69
Consolidato 5%	92,	92,20	90
Banca d'Italia	1700	1600	[illegible]
Banca Commerciale	1490	1540	1450
Credito Italiano	920	900	840
Meridionali	700	750	640
Mediterranea	590	[illegible]	[illegible]
Veneta Nav.	530	[illegible]	[illegible]
Rubattino	740	700	600
Cosulich	510	520	[illegible]
Cotonificio Cantoni	5000	6000	[illegible]
" Turati	780	900	800
" Veneziano	[illegible]	415	550
" Valtellina	250 opt	[illegible]	[illegible]
Tessuti stampati	1550	1700	1470
Manif. Rossari e Varzi	1250	1300	1100
Cascami seta	1980	2050	1700
Linificio Canapif. Naz.	720	800	690

	Prezzi di compenso luglio	Prezzi di compenso agosto	Prezzi di compenso settembre
Chatillon	530	490	310
Snia	270	236	274
Tess. Seriche Bernasconi	530	498	410
Lanificio Targetti	430	450	380
Ilva	240	250	228
Montecatini	254	244	250
Breda	494	430	370
Fiat	494	490	490
Bianchi	140	150	124
Terni	625	600	570
Lombarda Vizzola	1750	1750	1625
Edison	790	800	690
Sosa (Elettr. Siciliana)	140	156	144
Unes	116	124	116
Pirelli & C	[illegible]	113	160
Bonifiche Ferraresi	[illegible]	630	[illegible]
Fondiaria Regionale	161	168	140
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Distillerie Italiane	178	190	170
[illegible]	[illegible]	[illegible]	1100
Laguna Lombarda	[illegible] ex	[illegible]	610
Kadama	[illegible]	[illegible] ex	[illegible]
Dell'Acqua	[illegible]	612	[illegible]
Export Italo Americana	760 ex	[illegible]	600

I cambi.

In agosto e settembre la rivalutazione della lira s'è compiuta in sensibile misura, e v'ha ragione di rallegrarsene anche se in questi ultimi giorni i cambi si sono lievemente inaspriti.

Queste oscillazioni si può dire ch'erano previste, perchè è assolutamente impossibile stabilizzare, da un momento all'altro, e senza speciali misure, una moneta come la nostra. D'altronde è evidente la convenienza che una politica di rivalutazione proceda per gradi, giacchè un risanamento rapidissimo della moneta disagiata produce gravi danni alle industrie aumentando i costi di produzione e soprattutto limitando le esportazioni. Danni di questo genere sono già stati avvertiti in Italia e se n'è avuta sensazione anche dagli organi centrali, così che è lecito presumere come il lieve rialzo dei cambi di questi giorni, sia stato deliberatamente permesso.

Lire italiane	Quotazioni fine luglio	Quotazioni fine agosto	Quotazioni 28 settembre
per un dollaro	27,41	[illegible]	[illegible]
" una sterlina	[illegible]	[illegible]	[illegible]
" 100 franchi francesi	[illegible]	[illegible]	[illegible]
" 100 franchi belgi	[illegible]	[illegible]	[illegible]
" 100 franchi svizzeri	[illegible]	[illegible]	[illegible]

28 settembre 1925.

[illegible]

LA BELLA PARTE, NOVELLA DI MARINO MORETTI.

Due donnine, mamma e figliuola, ava e zia, che pareva avessero la stessa età, tanto l'una era invecchiata presto e l'altra tardava a deperire. Senonchè l'una si spaventava di tutto, l'altra — la nonna — era coraggiosissima perchè credeva di conoscere il mondo.

— Pensi, mammà, che *dopo* Raimonda e Strepslade sono sposi da quindici giorni, ma se li ospitiamo *prima*, prima del viaggio di nozze, lei capisce.... la prima notte di matrimonio....

— Oh Dèbora! — rimproverò la vecchia, indulgente. — Che sensibilità morbosa!

Dèbora voleva dire che c'era una certa responsabilità a ospitare gli sposi per una notte se questa notte doveva esser la prima. La nonna — infinitamente meno sensibile — non capiva. Capiva che la figliuola, non avendo mai amato, non poteva saper queste cose. Ma allora perchè le vecchie ragazze che non hanno amato sono più sensibili delle altre?

Accadeva questo.

Raimonda — nipote autoritaria, bizzarra ed anche abbastanza civetta — era riuscita finalmente a trovare, a Piacenza, capoluogo di provincia, un tizio che la sposava. Si trattava certamente d'un impiegato che aveva ottenuto per l'occasione quindici giorni di permesso: cerimonia, viaggio di nozze, felicità coniugale, luna di miele, andata e ritorno, tutto nei sacramentali quindici giorni: e la mattina del sedicesimo in ufficio. Ella aveva stabilito che un giorno, di questi quindici, fosse per una certa signora Fabbri, sua nonna, e una certa signorina Dèbora, sua zia, che abitavano in un certo paese (il nome non importava, ma era probabilmente il nome d'un santo, e non se lo meritava) dove Raimonda aveva trascorso i più bei giorni della sua infanzia capricciosa, della sua giovinezza preoccupante. Bambina e signorina, ospite della nonna e della zia, ne aveva fatte — dicevano — di tutti i colori. Per un riguardo alle due signore, stimatissime, anche i malintenzionati stesero un velo pietoso sul passato di Raimonda e si rallegrarono del prossimo imene. La zia Dèbora poteva essere finalmente tranquilla. Ma ecco Raimonda cambiare itinerario all'ultimo momento, capricciosa e volubile fino alla vigilia delle nozze: telegramma e contrordine: prima e non dopo.

— Quel povero babbo, mio fratello, che riman solo a Piacenza! — piangeva la tenerissima Dèbora.

— E via, — ribattè la nonna. — Si tratta di quindici giorni: poi gli sposi andranno a vivere con lui. Fortunata figliuola, ma fortunato papà!

S'erano convinte ch'ella fosse fortunata benchè sapessero poco o nulla di questo Strepslade. Sapevan soltanto che così si chiamava, e che Strepsiade era un filosofo greco, anzi un personaggio d'una tragedia di Sofocle, anzi d'Euripide o d'una commedia d'Aristofane, finchè qualcuno non insinuò loro il sospetto che non fosse neppure un nome maschile, ciò che sarebbe quasi certamente spiaciuto a Raimonda. Ricordavano altresì che la famiglia di questo moderno Strepslade era stata ricchissima alla fine del XVIII secolo e ch'egli serbava un avanzo di quella prodigiosa ricchezza che gli avrebbe permesso di lasciare un giorno l'impiego se avesse potuto utilizzarlo in una piccola industria, auspice un «tecnico», un socio.

Questo era tutto, chè non lo avevan visto nemmeno in effigie. Bello o brutto? Uomo o fantoccio? La vecchia zitella non avrebbe osato farsi di queste domande; ma, d'accordo con mammà che sorrideva mefistofelicamente, pensava che il fidanzato di Raimonda, se Raimonda lo aveva scelto, fosse più fantoccio che uomo, se non più brutto che bello. Da parte sua la vecchia non pensava mica «se Raimonda lo ha scelto», ma «se è caduto nelle grinfie di Raimonda», perchè, esperta com'era, sapeva che Raimonda era più esperta di lei.

❦

Questa diabolica Raimonda arrivò alle quattro del pomeriggio dicendo d'essere sposa da cinque ore e mezzo, minuto più, minuto meno: il tempo di percorrere quei centosessanta o centosessantun chilometri in treno. Era una ragazzina esile, tutta occhi e voce; con un visino patito, non bello e illuminato dagli occhi; naso non bello, bocca non bella; corpo grazioso e insufficiente. Spirito, gesti, sorrisi, baci, capelli, parole fin che se ne voleva; ma la carne era poca. Una ragazzina simile non doveva assolutamente avere più di vent'anni per giustificare e compensare in qualche modo quella flessuosa insufficienza. Aveva invece — non lo confessava neppure alla nonna — qualche anno più di suo marito; ma il poveretto era lui che ne dimostrava di più, semplicemente perchè, come tutti gli uomini della sua condizione e natura, non aveva età definibile. Il modo solo di presentarsi alle sue care parenti dimostrava subito ch'egli era l'antitesi di colei che, minuto più, minuto meno, era sua moglie da cinque ore e mezzo. Ora la nonna capiva com'egli fosse potuto cader «nelle grinfie». Capiva che una ragazza vivace, bizzosa, autoritaria che ha fatto all'amore parecchie volte e con parecchi bei giovani, deve necessariamente sposare un uomo modesto, timido, mansueto (di quelli, per intenderci, che «possiederanno la terra» sebbene nulla sembri ironico e crudele come certe metafore evangeliche) e che al mansueto toccherà la moglietta divertente e geniale che pareva destinata allo scavezzacollo o al pittore in bolletta.

Ella parlava, e Strepslade si riparava dietro i gesti di lei, non si sa se per timidezza o per darle ragione lasciandola parlare libera-

mente o perchè non s'era ancora ambientato nella casa delle due signore che s'annunziavano austerissime. Non ingombrava. Anch'egli era di proporzioni modeste, ma il suo riserbo lo rendeva più magro, più piccolo. Le sue spalle strette facevano pena e rivelavano — perchè? — l'impiegato. Si prevedeva che un uomo simile dovesse piacere più a un'autentica vecchia zitella che alla sua legittima consorte. Infatti si stabilì quasi subito una certa simpatia fra il signor Strepsìade e la signorina Dèbora senza che se ne accorgesse Raimonda.

— Dunque, sarete contente, nonna, zia Dèbora. Voi c'interessate più di Firenze e di Roma. Stasera avremmo dovuto dormire a Firenze, Atene d'Italia, ma ho pensato meglio di venir subito qui. Sentivo che senza avervi visto mi sarei divertita meno nel viaggio di nozze. Resteremo con voi questa sera e tutto domani: domani sera partiamo. Siete contente di conoscere il mio Strepsìade? Guardatelo bene: vi piace?

La nonna sorrideva accarezzando i bei riccioli neri, ammiccando a lui che di quei riccioli s'era impadronito.

— Brava bambina, — diceva la nonna alla nipotina trentaduenne. — Mi devi promettere di metter giudizio. Ora hai marito, sei donna!

— Non ancora, — obiettò Raimonda. — Domani sì, sarò donna!

La zia Dèbora era molto occupata e preoccupata. Aveva voluto preparare ella stessa la camera nuziale; e non senza rossore e imbarazzo sceglieva le lenzuola o faceva il gran letto aiutata da una servetta chiacchierina che voleva saper troppe cose. Domande sconvenientissime: eppure non si poteva dire che non fossero innocenti.

— È la prima volta che la signorina e il signore dormono insieme?

L'altra rispondeva in fretta, con un cenno o un sorriso. Pensava: «Sì, meglio l'albergo! Meglio che gli sposini siano soli all'albergo, e che Dio li benedica!» E per tutta la sera fu nervosa, come se la camera nuziale l'avesse preparata per sè. Ma perchè, perchè le vecchie ragazze che non hanno amato sono più sensibili delle altre?

La vecchia se ne accorse, e rimproverava dolcemente con gli occhi. Chiamò poi la nipotina in disparte. (La zia vede il gesto, capisce e lascia subito, con le mani agli occhi, il salotto.)

— Di' la verità, che impressione ti fa? Avrai un po' di paura? Se fosse viva la tua povera mamma ti avrebbe già detto.... avrebbe cercato di prepararti.... sebbene tu non sia più una bambina....

— Prepararmi? Perchè?

— Oh Dio! Questo è il più gran mistero della vita!

— Il mistero della vita? Tu credi...? Ah, nonna! Gli uomini — alcuni uomini — possono ancora pensare che ci sia per noi il mistero della vita. Ma tu, nonna, tu!

Sorrise con tanta furbizia, ma poi il sorriso cambiò e divenne dolce, soave. Augurò la buona notte alla nonna, alla zia, baciò l'una e l'altra su la fronte, candidamente.

— Buona notte, nonna. Buona notte, zia.

❦

La mattina dopo era attesa in tinello con ansia. Raimonda era indifferente e non aveva nulla da dire. Portò a caso il discorso sulle città scelte per il viaggio di nozze, Firenze e Roma, rivolgendosi spesso al marito che affermava a due passi di distanza, anch'egli immutabile.

— Avremmo voluto scegliere Milano e Venezia, ma poi Strepsìade, dopo lunga riflessione, si è deciso per Roma e Firenze, città ricche di monumenti e di gloria. Vedremo i musei del Papa, con tutte quelle Veneri, quelle Tersicori: sai, zia, le uniche donne che sono in Vaticano. Vedremo tante cose! Ah finalmente, un po' di mondo!

— Partite proprio stasera?

— Senza dubbio!

La donna desiderava che la coppia si facesse vedere in paese, possibilmente a braccetto, per accontentare la curiosità delle persone che avevano conosciuto Raimonda bimba e signorina e la ricordavano con simpatia. Se Raimonda partiva senza far questa passeggiata di prammatica, che cosa avrebbero detto? Ch'era diventata superba?

— Va bene. Nel pomeriggio faremo tutto il corso a braccetto. Ma intanto, Strepsìade, esci, muoviti, fatti veder tu!

Rimasero in tinello Raimonda e la nonna come se le avessero lasciate sole con intenzione.

— Mi guardi in un certo modo! Pendi dalle mie labbra, come si diceva a scuola delle ragazze diligenti. Che cosa vuoi sapere? Di chi debbo parlare? Di.... Strepsìade?

— Brava. Parlami di Strepsìade.

— Non lo hai visto? È quello che è. Siamo agli antipodi. Andiamo perfettamente d'accordo, ma siamo lontani l'uno dall'altra. Il mare ci separa.

— Perchè? Non è buono?

— Il mare ci separa. Io son buona una volta sola, lui è buono tre volte. Mi rammento che Gianfranco diceva quando ero ragazza: «A lei, signorina, non occorre un marito buono, chè sarebbe poco, ma le occorre un marito tre volte buono....» A proposito: Gianfranco dov'è andato a finire?

Per la prima volta la fronte della nonna s'aggrottò. Gianfranco era uno di quelli che avevan fatto corona a Raimonda giovinetta, anzi quello che l'aveva compromessa dinanzi al paese, tanto che la nonna in un drammatico colloquio aveva obbligato lui, Gianfranco, a chiederle la mano di lei senza indugio. All'ultimo momento, Raimonda non aveva voluto saperne. Perchè? S'era innamorata nel frattempo d'un altro? O temeva che Gianfranco nella commedia del matrimonio volesse la parte del protaganista? «Nella commedia del matrimonio» pensava anche allora Raimonda «c'è solo una parte bella: o se la prende il marito o se la prende la moglie.» E s'egli credeva d'essere un buon attore, era meglio lasciarlo andare. (Ella ricordava infatti che quel Gianfranco aveva capitanato il gruppo dei filodrammatici distribuendo vo-

lentieri le così dette «parti di fianco», cioè trascurabili, agli altri e tenendosi i Filippi, i Corradi, i visconti, cioè i buoni bocconi, per sè. Alla larga!)

— Gianfranco Dari — disse lentamente la nonna — si è sposato da un anno e mezzo. Ha già un bambino. Grazioso bambino.

— Voglio vederlo!

— Il bambino?

— Che m'importa d'un marmocchio? Il padre voglio vedere!

— Raimonda, ma ti par conveniente...?

— Perchè? Ora sono sposata, siamo sposati tutt'e due....

Nel pomeriggio il signor Gianfranco Dari fu mandato a chiamare con una scusa; e non al suo domicilio, per un riguardo alla moglie, ma al caffè principale dove giuocava al biliardo. Come egli faceva il cerimonioso, ella lo trattò con sussiego.

Pareva che dinanzi a Strepsìade, alla nonna, alla zia, ella intendesse fin dal principio dar poca importanza a quel suo antico spasimante ch'era stato un bel ragazzo e adesso era — perchè non convenirne? — un bell'uomo. Raimonda non s'interessava che al bambino. Le piacevano i bambini. A Strepsìade aveva detto di non volerne, ma aveva cambiato parere per fare al signor Gianfranco, studiatamente, dei discorsi poco interessanti.

Quando potè parlargli con un po' di confidenza, da sola a solo, Raimonda gettò la maschera e apparve la Raimonda d'un tempo, sincera fino alla sfacciataggine. I suoi antichi adoratori la interessarono tutti.

— Che ne è di Valentino? Raoul si è deciso a far l'esattore? E Walter? E Werther?

— Raimonda, Raimonda! Troppo le piaceva il piccolo Walter!

— Sì, è vero, mi piaceva troppo!

Tutti sposi i suoi spasimanti: e con bambini di tre anni, di quattro, di cinque. Il piccolo Walter? Tre figli: un maschio e due femmine. Possibile? Già: e un altro era in viaggio. Caro povero piccolo Walter!

Voleva riveder tutti, riviver quella sua vita, essere per un giorno la Raimonda d'allora: la vera, la vera! Congedò Gianfranco per non scandalizzar troppo; ma lo pregò, presente Strepsìade, di ripassare domani alla tal'ora.

— Domani? Non partiamo stasera?

— No, carino, non ricordi. Abbiamo proprio deciso di partire domani sera.

Poi si spiegò:

— Strepsìade, sei scemo. Lo sai pure che la nonna desidera che noi facciamo la passeggiata a braccetto perchè tutti ci vedano. Bisogna dunque rimandar la passeggiata a domani perchè oggi il pomeriggio ci è volato con quel maledetto Gianfranco....

Disse più tardi in segreto alla zia Dèbora:

— Ho notato che vai d'accordo col mio Strepsìade. Guarda di non portarmelo via.

La zia Dèbora aveva le lacrime agli occhi.

❦

Cinque giorni dopo gli sposi erano ancora ospiti della nonna. Raimonda aveva ritrovato i suoi amici, la gaia brigata, la bella comitiva aumentata d'altri giovanotti simpatici che «allora» eran forse fanciulli, pulcini; e non aveva voluto partire. S'era accorta con la più viva soddisfazione che Raoul, Silvano, Loris, Valentino, Walter, Werther, ammogliati con prole, non avevano cambiato carattere. E le volevan bene tutt'insieme, allegramente, senza l'antica rivalità. Fra i giovani di venti e ventidue anni che «allora» eran fanciulli, uno specialmente le andava a genio: e si chiamava Lionello. Bel nome!

Tutti, amici vecchi e amici nuovi, decisero di darle del voi. La invitarono a far passeggiate in campagna, gite e merende in pineta, ad andare in bicicletta con loro (Walter le aveva offerto la bicicletta della moglie incinta), a frequentare il loro circolo, il loro caffè, a giuocare al biliardo, ridere, scherzare, dir cose amene e salaci, già, come avevan fatto l'anno scorso con una piccola sfiatata prima donna che zittivano poi nel teatrino. Veramente Gianfranco invitava anche il marito, ma Raimonda se ne schermiva e diceva:

— No, no, Strepsìade resta a far compagnia alla zia Dèbora. È vero, Strepsìade, che preferisci restar con la zia?

Strepsìade non aveva nulla da obiettare, e la nonna voleva metterci il becco.

— Insomma, questo viaggio di nozze?

— Eh via! Sacrifichiamo Firenze. Andremo a Roma senza fermarci a Firenze. A Roma ci fermeremo pochissimi giorni e vedremo pochissime cose, perchè io non mi sento di sfacchinare nel viaggio di nozze.

— Ma tu, Strepsìade, che dici? Sei contento?

— Contentissimo. Egli ha sempre detto di adattarsi al viaggio di nozze perchè lo volevo io. Egli è entusiasta di Roma, ma Firenze gli è indifferente. E poi sa che per quindici giorni egli deve fare quello che voglio io; e io farò quel che vuole lui per tutto il resto della vita. Sta bene?

Prometteva intanto alla nonna che prima di partire, oh, senza dubbio, si sarebbe fatta vedere dal paese col suo Strepsìade all'ora del passeggio, in gran gala. Ora si faceva vedere con Gianfranco o con Raoul o con Loris o con Silvano o con Walter o con Werther; e la gente la guardava passare come l'anno scorso aveva guardato la canterina accusata di poca voce e d'immoralità: una cagnetta.... Allora tutte le signore erano state in subbuglio per questa piccola artista; ora quelle stesse dame gelose, le mogli di Gianfranco, Raoul, Loris, Silvano, Walter, Werther, prendevan di mira la nipote della signora Fabbri — una signora così rispettabile! — e la chiamavano sgualdrina benchè non avesse nemmeno compiuto il viaggio di nozze. Coi mariti si sfogavano illogicamente, ridendo o piangendo, versando fiumi di parole accusatrici o chiudendosi in rigorosi silenzi.

Senza volerlo Raimonda metteva la discordia nelle famiglie proprio quando stava per farsene una.

— Raimonda, — ammoniva Gianfranco

ch'era l'amico più saggio — bisogna decidersi a questo viaggio di nozze. Ormai non vi rimangono che sette giorni. Fatevi forza, lasciate i vostri amici, andate a goder Roma per una settimana e non dimenticateci. Noi non vi dimenticheremo.

— Sì, sì.... bisogna decidersi.... bisogna decidersi a questo viaggio di nozze.... Roma, sì.... qualche giorno a Roma.... con Strepsìade.... Ma lasciate ch'io rimanga altri due giorni, almeno due giorni....

Gianfranco divenne severo.

— Io lo so. Io so per chi volete rimanere altri due giorni. Non per me. E neppure per il piccolo Walter che vi piaceva tanto una volta. Ora vi piace il piccolo Lionello come una volta vi piaceva il piccolo Raoul, il piccolo Walter.... Dite la verità. Siete innamorata?

— Ahimè, sì!

Lionello non aveva ancora vent'anni. Studiava leggi a Bologna; aveva imparato — a Bologna — anche l'amore. Bel figliuolo, che aveva la vigorìa dell'uomo fatto e gli occhi e la bocca d'un fanciullo. Prometteva, quando si davano appuntamento nella vicina pineta:

— Se tu rimani altri due giorni, rimarrò anch'io volentieri....

— Sì, caro, grazie. Se non avessi questo viaggio di nozze....

— Se non avessi questo esame di diritto canonico.... Tu hai il viaggio di nozze e io ho l'esame di diritto canonico!

— Quanto sei caro!

Ma Raimonda non poteva resistere ai richiami di questo sano e fresco Lionello che avrebbe rinunziato, per lei, al diritto canonico. Si armò d'indifferenza e annunziò alla nonna, col miglior sangue freddo, che rinunziava a Roma, rinunziava al viaggio di nozze. Non restavano ormai che cinque giorni. Era inutile fare un viaggio simile per cinque giorni. Oramai....

— Raimonda! — rispose la nonna prendendo la parola in nome di Strepsìade che si era collocato alla sua destra. — Un matrimonio senza viaggio di nozze non è un matrimonio. E lui stesso dianzi mi diceva....

— Tu? Che hai potuto dire — tu — alla mia nonna? Che c'è di nuovo? Che ho fatto? Mi rimproveri d'essermi divertita con amici d'infanzia prima di chiudermi in una casa dove il padrone sarai tu? Mi rimproveri d'averti fatto risparmiare i denari del viaggio di nozze? Ma non capisci, non capisci che con quei denari potrai comprarmi tutto ciò che non potresti comprarmi col misero stipendio? Mi occorre....

— Che cosa?

— Ci debbo ancora pensare. Da' tempo.

❦

Strepsìade e la zia Dèbora sedevano in un angolo del tinello quando la nonna indugiava in camera sua nei pomeriggi che cominciavano ad essere lunghi. La sposa, uscendo, raccomandava allo sposo di far compagnia alla zia Dèbora: ed egli sedeva accanto a lei col pretesto di obbedire a sua moglie, ma in realtà perchè non gli spiaceva di confidarsi con quella vecchia fanciulla che gli somigliava. Pensava persino ch'ella cominciasse a volergli un po' di bene e potesse e dovesse comprenderlo più della nonna ch'era sempre indulgente con Raimonda. Veramente non le aveva detto ancor molte cose, ma non c'era bisogno di parlare, di sfogarsi, di strapparsi i capelli con una creatura ipersensibile come la zia di sua moglie. Bastava guardarla negli occhi.

Ella fu la prima ad accorgersi che Strepsìade soffriva, poi Strepsìade s'accorse che soffriva anche lei. Infine egli osò la domanda crudele e banalissima, abbassando un poco la voce:

— Zia Dèbora, perchè non si è sposata?

Allora, invece di chinar gli occhi compunta e di chiudersi in un pudico silenzio, ella raccontò debolmente una sua storia d'amore e parlò a lungo d'un bravo giovane morto a ventitrè anni quando, vinte le solite resistenze, s'era deciso a fidanzarsi con lei. Questo bravo giovane si chiamava Renato. Ella era rimasta fedele a Renato. E aprì le braccia per dire che nella sua vita non c'era stato nessun altro episodio degno di nota.

Poco dopo fu lei che rivolse a lui, timidamente, una domanda crudele:

— Perchè ha sposato Raimonda?

Allora Strepsìade, per parlare del suo matrimonio, prese le mosse di molto lontano. Ma nemmeno la sua storia era interessante: era così poco interessante che, s'egli avesse avuto un briciolo di buon senso, si sarebbe vergognato di raccontarla a chicchessia. S'arrestò. Doveva rispondere a questa precisa domanda: «Perchè ha sposato Raimonda?» Perchè? S'era innamorato di lei? Gli piaceva questa curiosa ragazza diversa da lui? Strepsìade s'animava come se dovesse scolparsi; dir ch'era stata lei a incoraggiarlo, a fargli i primi sorrisi; dir che la Raimonda fidanzata era un pochino diversa dalla Raimonda d'oggi, moglie legittima; tanto che gli pareva ch'ella avesse cambiato carattere bruscamente in ferrovia. Ma non si doveva credere però ch'egli si fosse pentito d'averla sposata. Così presto? Oh Dio, non ne avrebbe avuto nemmeno il tempo! Nè si doveva credere che gli fosse rincresciuto di rinunziare a Roma, a Firenze. Gli spiaceva soltanto di non aver potuto «accontentare la cittadinanza»: e alludeva alla passeggiata con Raimonda pel corso, in gran gala, a braccetto. Chè quella benedetta ragazza era andata a braccetto con altri, con Gianfranco, con Silvano, con Raoul, con Walter, con Werther e, di nascosto, anche con Lionello, ma non con lui, con Strepsìade. E il legittimo sposo, dopo tutto, chi era?

— Io sono il legittimo sposo....

Poi avvenne una cosa strana che stupì tutt'e due. Strepsìade le afferrò una manina e la zia Dèbora gliela lasciò. Strepsìade le si addossò per baciarla — la baciò in volto, a caso — e la zia Dèbora non lo respinse. La zia Dèbora, che non era stata baciata da

un uomo dai tempi del suo povero Renato, non aveva potuto ribellarsi alla follìa di Strepsìade: non ne aveva avuto la forza.

— Che cos'ho fatto!

— Che cos'abbiam fatto!

❦

Baciò con trasporto la nonna, baciò con effusione la zia; e non volle che la nonna si scomodasse a venire fin sulla porta, non volle che la zia si scomodasse a venire fino alla stazione. Gli sposi li accompagnava solo Gianfranco, come amico di famiglia, alla stazione.

Sporgendosi dal finestrino, sventolando il fazzoletto di batista, ella gridò festosamente all'amico mentre il treno si allontanava:

— A rivederci in autunno! Ancora un saluto a Lionello!

Si sedette dinanzi al marito:

— Ecco fatto.

— Ecco finiti — sospirò Strepsìade — i *quindici giorni*....

Cerimonia, viaggio di nozze, luna di miele, la parte bella recitata da lei, la parte di fianco recitata da lui, più le infedeltà coniugali, di lui e di lei: tutto nei sacramentali quindici giorni. E domattina in ufficio.

MARINO MORETTI.